



**Politecnico
di Torino**

DAD - Dipartimento di Architettura e Design

Corso di laurea in Progetto Grafico e Virtuale

Anno Accademico 2022/2023

Sessione di laurea 07/2023

CANDIDATO

Valentina Mometti

RELATORE

Riccardo Roberto Covino

TITOLO

Mondo arabo

Indice



4

Premessa



8

Introduzione



16

Arte e scrittura



36

Spartizione religiosa



50

Cucina araba



60

Usi e costumi



78

Forme di intrattenimento



104

Progetto



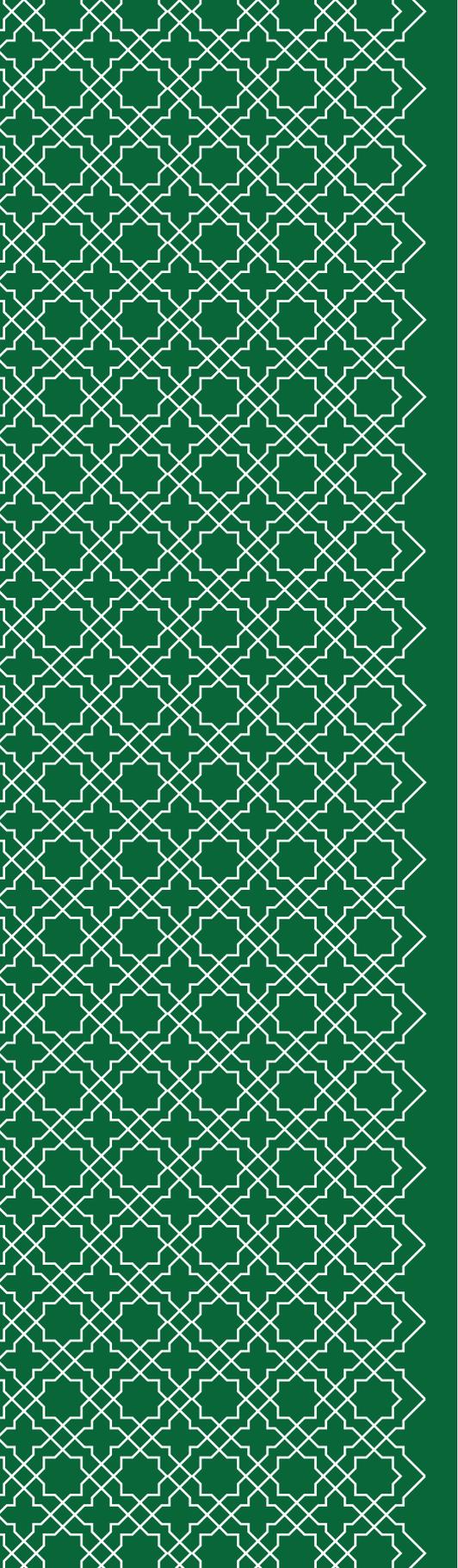
110

Realtà aumentata



121

Conclusione



Premessa



La Lega araba, chiamata anche Lega degli Stati arabi (LAS), è un'organizzazione regionale degli stati arabi nata ufficialmente il 22 marzo 1945, al Cairo, il cui scopo è creare relazioni tra i Paesi aderenti, commerciali e politiche, secondo principi di collaborazione e salvaguardia delle rispettive sovranità, senza però contrastare l'indipendenza di ciascun stato membro. I rapporti tra la Lega araba e l'Occidente sono sempre stati segnati da rivalità e conflitti, soprattutto di carattere religioso, a partire dalle crociate nel Medioevo, e le società cristiane sono sempre state timorose e sospettose nei confronti del mondo mu-

sulmano, al contrario dei musulmani che, nonostante a causa degli estremisti islamici sia difficile da credere, si ritrovano all'interno di molti valori e pratiche occidentali.

La divisione tra queste comunità si sta assottigliando rapidamente, principalmente grazie alle innovazioni tecnologiche e alla diffusione sempre più ampia e rapida dell'informazione, al punto che i confini geografici non saranno più sufficienti a tenere divise queste culture.

In quale modo è possibile abbattere le differenze culturali se non con la conoscenza?

Secondo dei recenti studi l'analfabeti-

simo nei paesi arabi, che in alcuni stati sfiora il 60% della popolazione, non sarà debellato completamente fino al 2040, in particolare quello femminile. Una delle cause principali è legata alla destinazione dei fondi disposti per l'alfabetizzazione, in quanto solo una minima percentuale è destinata alla ricerca, mentre il resto serve a coprire i salari del personale docente, e meno dell'1% è destinata alla scuola pubblica.

Il mondo arabo risulta inoltre una delle regioni con la percentuale più bassa al mondo di lettori, ma molte aziende e case editrici hanno cominciato a investire nella produzione e nella diffusione di libri per l'infanzia, in quanto il cambiamento deve partire dai bambini, ai quali venivano offerti principalmente libri poco interessanti o traduzioni di libri occidentali che poco rispecchiavano il loro ambiente, ma, come per il resto del mondo, anche i bambini arabi devono poter avere accesso a dei libri accattivanti e che rispecchino la loro cultura e la loro realtà attuale. Capostipite di questo movimento è l'editrice libanese Nabihah Mhejdy, fondatrice della casa Dar Al Hadaek, che da oltre vent'anni si occupa della pubblicazione di libri per bambini, alcuni vincitori di titoli nazionali e internazionali, con l'obiettivo di cre-



scere nuove generazioni affamate di conoscenza e orgogliose della loro eredità.

Non si tratta di un compito semplice da affrontare, la strada è piena di ostacoli come la mancanza di scrittori e professionisti affidabili, o la totale mancanza di canali distributivi: molti dei libri prodotti non vengono nemmeno messi in vendita.

Molto differenti sono i numeri relativi all'alfabetizzazione in Europa, dove circa il 32,8% della popolazione possiede una laurea, percentuale più bassa in Italia che raggiunge appena il 20%.

Un altro punto fondamentale, necessario per abbattere le barriere culturali, è la lotta contro i pregiudizi e la discriminazione, che priva l'individuo della sua soggettività, riducendolo

come membro di un gruppo di appartenenza classificato, ad esempio, dal colore della pelle.

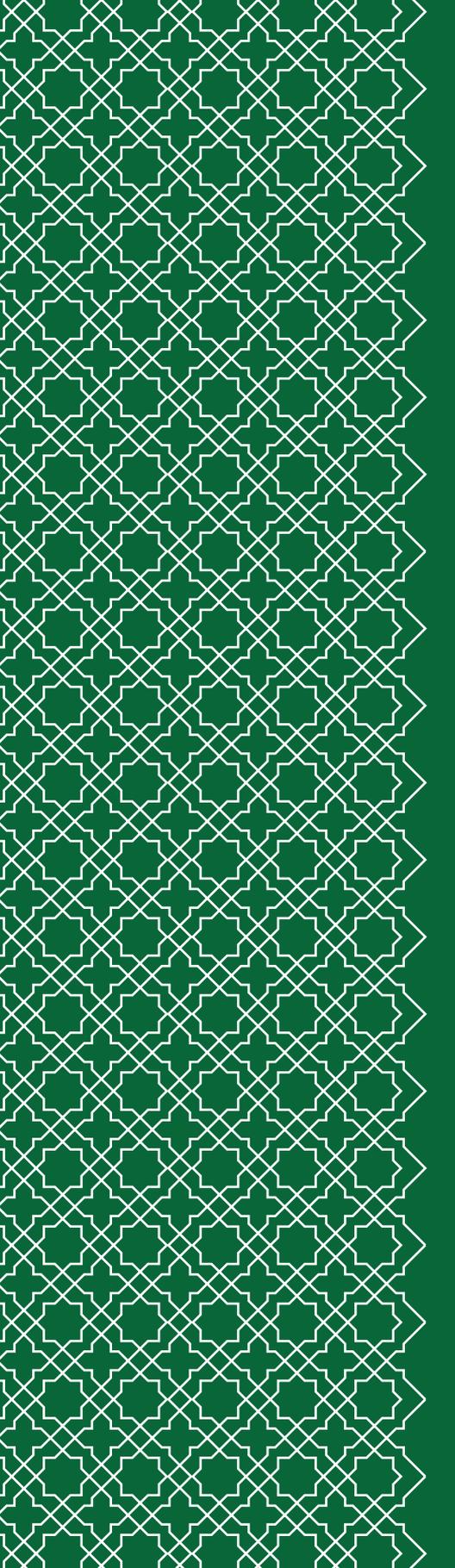
Questa lotta deve quindi partire dall'età scolare per poter ottenere dei risultati importanti, dove la scuola ha un ruolo fondamentale nella promozione dell'uguaglianza e dell'accoglienza, con l'utilizzo di un linguaggio positivo e tramite degli strumenti di divulgazione, come ad esempio i libri. Un bambino educato ad un'apertura mentale positiva diventerà un adulto empatico e in grado di relazionarsi con culture diverse.

Per raggiungere questi obiettivi non basta insegnare ai bambini il rispetto, ma vanno accompagnati in un processo di sviluppo di varie capacità: la curiosità, l'empatia, la riflessione, la condivisione, la capacità di ascolto e l'apertura mentale.

Queste capacità, oltre che a scuola, vanno apprese ogni giorno anche nella quotidianità delle mura di casa, in quanto i bambini sono delle spugne che assorbono i pensieri e gli atteggiamenti della propria famiglia.

Per tutti questi motivi ho deciso di lavorare ad un progetto che si presta ad essere utilizzato sia negli ambienti scolastici che in casa.

/ Logo della casa
editrice libanese Dar
Al Hadaek. /



Introduzione



Ancora prima di cominciare a definire le fasi di progettazione è necessario capire cosa è un progetto.

Un progetto può presentarsi sotto forme diverse, in questo caso specifico si tratta di una progettazione grafica, ovvero lo studio e la composizione di elementi visivi, ad esempio della grafica di un poster, o del layout di una rivista.

L'obiettivo della progettazione grafica è quella di trasmettere un messaggio attraverso la comunicazione visiva, la scelta del design grafico può influire sulla comunicazione e sulle emozioni dello spettatore, in modo da ottenere una reazione o un'azione. Ad esempio, nel packaging alimentare il design deve rendere il cibo che contiene più attraente e invogliare l'acquirente a comprarlo, o nel caso di un sito internet, la grafica virtuale deve spingere il visitatore a iscriversi ad una newsletter.

La progettazione grafica è da sempre stata parte fondamentale delle pubblicazioni editoriali: riguarda l'estetica interna ed esterna dei contenuti e dei testi di libri, delle brochure, di cataloghi e di tutti gli altri supporti cartacei. La progettazione grafica è necessaria nella costruzione di un marchio e la sua relativa brand identity, in quanto serve a comunicare la personalità, il

tono e il messaggio dell'azienda.

Questo lavoro include non solo la creazione di un logo e le sue varianti, ma anche la progettazione di icone, carta intestata, biglietti da visita, font, ecc. La scelta del marchio è fondamentale, in quanto influenzerà ogni successivo progetto.

Laddove i designer del marchio definiscono le linee guida e il messaggio, i marketing designer studiano una tipologia di campagna alla volta, dalla semplice newsletter all'organizzazione di fiere e la conseguente progettazione di stand, dispense e volantini. Nella progettazione di un sito web la competenza della progettazione grafica è fondamentale per la progettazione del layout e di tutti gli elementi visivi, come icone, immagini e pulsanti.

Un ramo della grafica è interamente dedicato alla tipografia, ovvero la disciplina che regola l'utilizzo delle lettere ed il loro relativo rapporto. La creazione di un buon font deve rispettare determinate regole: deve essere unico, leggibile, riconoscibile e deve trasmettere un messaggio o la personalità.

Alcuni designer decidono di dedicarsi esclusivamente alla produzione di illustrazioni grafiche, le quali con una sola immagine riescono a raccontare

una storia, a spiegare un'idea o ad aggiungere dettagli che un testo non può fornire. Queste risorse visive vengono impiegate in vari contesti: nei libri per bambini, nei siti web, nella cancelleria, nell'abbigliamento, ecc... Qui di seguito degli esempi di applicazione grafica nella brand identity, un poster che esalta il font Futura, un carattere tipografico sans-serif geometrico commissionato dalla fonderia di caratteri Bauer nel 1927, nella pa-

gina accanto invece dei lavori dell'illustratrice britannica Gail Armstrong.





OBIETTIVO

Nella fase iniziale di definizione di un progetto bisogna stabilirne l'obiettivo: il mio è quello di abbattere le barriere culturali, in particolare sulla popolazione araba, cominciando fin dai primi anni di apprendimento scolastico, in quanto è da bambini che si assimilano pensieri e comportamenti.

Una volta stabilito l'obiettivo è importante decidere il target di riferimento a cui si vuole trasmettere il messaggio, in quanto a seconda del destinatario cambia il linguaggio e il canale di comunicazione.

TARGET

Per i motivi precedentemente citati ho scelto come target i bambini e le bambine che frequentano la scuola primaria, di età compresa tra i 6 e gli 11 anni, dove la famiglia e la scuola sono i loro punti di riferimento primari; in questa fase i bambini entrano in contatto in autonomia con le maestre e con i loro compagni di classe e cominciano a formarsi caratterialmente diventando degli individui con propri pensieri e idee.

In questa fase di crescita, che si trova a metà strada tra l'infanzia e l'adolescenza, il bambino acquisisce

consapevolezza del linguaggio come mezzo di comunicazione a scopo collaborativo, passa dal pensiero intuitivo al pensiero logico e comincia a classificare il mondo che lo circonda stabilendo la propria identità in esso; è proprio in questa fase che sviluppa una propria morale e gli stereotipi che ne derivano, motivo per il quale è importante fin dal principio stimolare la curiosità del diverso, e non la paura di ciò che non si conosce.

Il gioco è sicuramente il metodo attraverso il quale i bambini apprendono più velocemente: giocando i bambini imparano a socializzare e a comunicare, a scoprire il mondo e le proprie capacità attraverso l'esperienza diretta e ad acquisire nuove conoscenze divertendosi.

Nel corso degli ultimi anni si è rilevato un aumento della percentuale di bambini con disturbi dell'apprendimento, superando la percentuale del 3% nella scuola primaria, e la dislessia è il disturbo più diagnosticato.

La dislessia è un disturbo dell'apprendimento caratterizzato dalla difficoltà nella lettura e nell'ortografia; nella fattispecie si riscontrano problemi nel leggere con un ritmo sostenuto e senza errori, soprattutto a causa della confusione tra le varie lettere simili, come M/N, V/F e B/D. La diagnosi

della dislessia avviene solitamente con l'inizio della scuola primaria, in seguito alle prime avvisaglie dei sintomi: confondere le lettere dell'alfabeto, difficoltà oltre che nel leggere anche nella comprensione del testo. Ovviamente non basta che un bambino abbia difficoltà nella lettura per diagnosticare la dislessia e gli insegnanti hanno un ruolo fondamentale nell'identificare i primi sospetti, ma occorre fare esami specifici in strutture specializzate dove neuropsichiatri e psicologi infantili possono valutare approfonditamente.

La consapevolezza dei disturbi dell'apprendimento ha portato l'editoria ad adeguarsi ad una maggiore inclusività, soprattutto per facilitare l'apprendimento dei bambini che presentando questi disturbi; motivo per il quale è nata la categoria dei caratteri ad alta leggibilità, che presentano dei segni distintivi per facilitarne la decodifica, seguendo delle regole anche in termini di spaziatura ed allineamento.

Bisogna evitare i font con le grazie o ombreggiature e prediligere il colore nero, o comunque molto scuro, per non affaticare la lettura, la dimensione del carattere mai inferiore ai 12 pt con un'interlinea di 1.5, per evidenziare delle parole utilizzare il grassetto o

il sottolineato, evitando l'utilizzo del corsivo, lo sfondo deve essere chiaro ma possibilmente non bianco brillante in quanto crea fastidio, meglio ancora se su carta opaca; l'allineamento deve essere mantenuto a sinistra, in modo da facilitare la vista per andare a capo e trovare la corretta riga.

STRUMENTO

Una volta identificato il target bisogna stabilire il mezzo di comunicazione, nel mio le possibilità erano: libro cartaceo o un'applicazione per smartphone o tablet.

Non ci sono dubbi sul fatto che ad oggi i bambini siano più attirati da tutto ciò che è tecnologico, immediato e di facile comprensione, ma la lettura ha sicuramente dei benefici che le risorse virtuali non potranno mai eguagliare, motivi per il quale la mia scelta è ricaduta su un libro illustrato.

I libri rappresentano per i bambini una porta d'ingresso dell'immaginazione, stimolando la creatività nel trasformare delle parole scritte in immagini nella loro testa, contemporaneamente la costante richiesta di prestare attenzione allena anche la concentrazione, competenza fondamentale nel percorso scolastico del bambino. La lettura inoltre stimola l'intelligenza,

il linguaggio, la comprensione. Leggendo il bambino si confronta con ciò che c'è scritto in modo indipendente, rendendolo in grado di trarre proprie valutazioni e farsi un'opinione personale. Leggere, soprattutto durante la prima fase di apprendimento, incoraggia e rafforza il legame parentale, in quanto rappresenta un'attività che può essere fatta insieme.

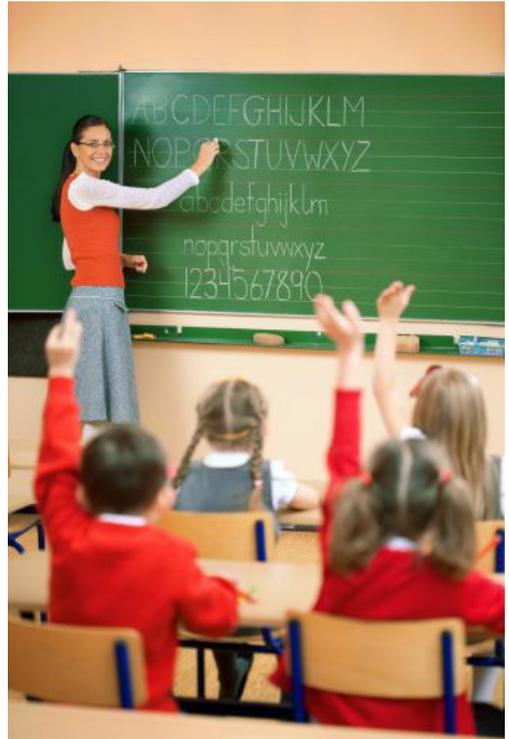
I benefici non sono solo legati alla personalità del bambino, ma ha anche effetti positivi sulla sua salute: laddove gli strumenti digitali sono caratterizzati da ritmi veloci e di breve durata, durante la lettura i bambini si concentrano sulla storia, rilassandosi e ponendo in secondo piano i problemi quotidiani. Leggere prima di addormentarsi concilia il sonno, al contrario di smartphone e tablet, dove la luce dello schermo stimola il cervello a restare sveglio più a lungo.

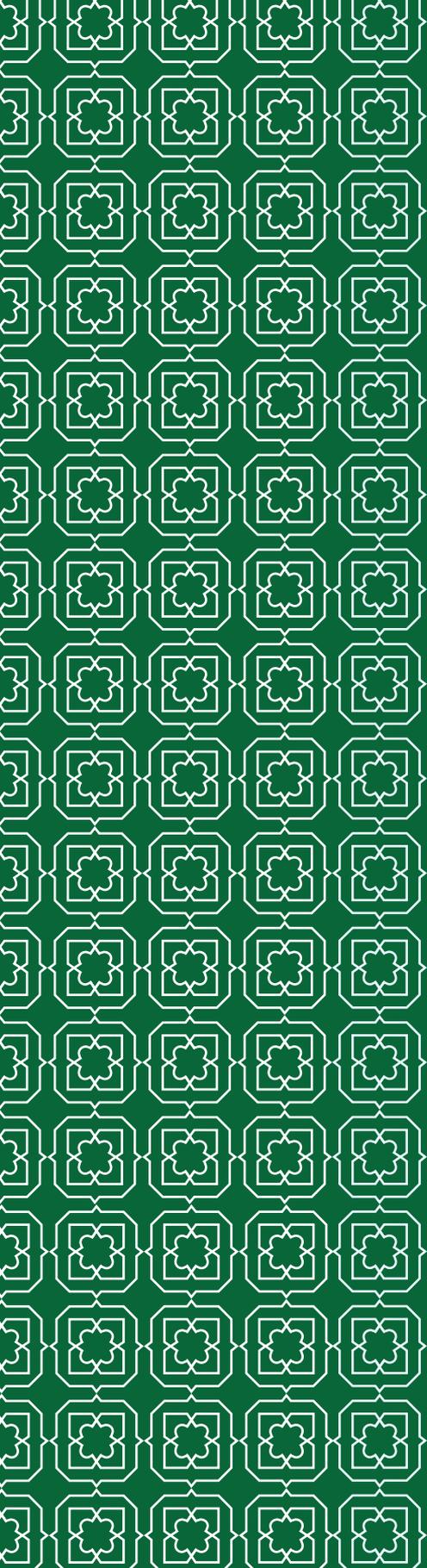
I bambini di oggi sono sicuramente più attratti dai dispositivi digitali rispetto ai libri, e se utilizzati con attenzione moderazione possono risultare molto utili, sono ricchi di applicazioni studiate su misura per i bambini attraverso le quali possono apprendere giocando, ma l'utilizzo incontrollato può diventare pericoloso, in quanto l'accesso a internet senza parental control espone i bambini a siti per

adulti e a volte anche pericolosi. Causano dipendenza e assuefazione a tal punto da provocare episodi di stress, ansia e panico quando ne vengono privati, passare troppe ore sul tablet porta a problemi di concentrazione, alla sedentarietà e relativi problemi di obesità, problemi alla vista e disturbi del sonno.

In conclusione, i dispositivi tecnologici non sono dannosi, dipende da come e quanto vengono impiegati, il controllo da parte dei genitori e le proposte alternative al loro utilizzo sono alla base di una corretta educazione.

/ Esempi di target e scenario scelti. /





Arte e scrittura



“Allah è bello e ama la bellezza

” الله جميل يحب الجمال ”

Profeta Maometto

La storia dell'arte araba comprende tutte le arti visive prodotte da artisti, non necessariamente musulmani, all'interno dei territori arabi a partire dal VII secolo, prendendo il nome di arte islamica, e abbraccia numerosi ambiti: dall'architettura alla calligrafia, dalla pittura all'arte della ceramica. La storia dell'arte araba ha come base fin dal principio l'astrazione e la stilizzazione delle forme, nel tentativo di descrivere i valori spirituali dell'uomo.

Queste proprietà sono parte integrante della cultura Islamica in quanto l'aniconismo è una regola principale nelle rappresentazioni artistiche, ovvero il divieto di riprodurre immagini di Allah, del suo profeta Maometto e qualsiasi altra raffigurazione umana o animale. Secondo Maometto, infatti, Dio è uno e unico e la creatura è assolutamente altro da Lui. Costruirsi delle immagini figurative antropomorfe e zoomorfe indirizzerebbe il sentimento religioso dell'uomo verso altri

anziché verso Allah rendendo gli uomini degli idolatri, dei politeisti e non più dei monoteisti.

A seconda del periodo storico può essere divisa in periodi artistici che corrispondono alle dinastie che regnavano sul mondo musulmano.

Dalla nascita dell'architettura religiosa del periodo omayyade alla grande rinascita dell'arte durante l'impero ottomano.



Periodo Omayyade



Sotto la dinastia del clan degli Omayyadi, che governò il mondo islamico tra il 660 e il 750, vengono costruite poche città, in quanto il Medio Oriente era già altamente urbanizzato, ma è proprio durante questo periodo che nasce la vera architettura islamica.

La Cupola della Roccia è considerata il primo monumento che voleva essere una grande creazione estetica dell'Islam, presenta una forte influenza bizantina come la pianta ottagonale, la sua cupola centrale rivestita di rame dorato alta 35,3 metri, svetta su tutte le altre costruzioni di Gerusalemme, poggia su quattro pilastri e dodici colonne di marmo colorato.

È proprio durante il periodo Omayyadi che viene istituito il piano arabo, tra 705 e il 715 viene costruita a Damasco la Grande Moschea degli Omayyadi, ritenuta un'eccellenza dell'architettura religiosa islamica, un edificio di 4000 metri quadri interamente rivestiti da mosaici e marmi su

/ Cupola della Roccia /

fondo dorato, la più estesa decorazione a mosaico mai realizzata, andata però quasi completamente distrutta. Per quanto riguarda l'architettura civile, vennero costruiti diversi palazzi distribuiti nelle pianure siriane e giordane, un tempo fertili, tradizionalmente chiamati castelli nel deserto. Presentavano un recinto quadrato con un unico ingresso e un grande cortile centrale, attorno al quale si sviluppava tutto il palazzo. Marmi e mosaici erano le decorazioni più utilizzate. Numerose opere artistiche e architettoniche sono andate perdute, come anche i testi storici del periodo Omayyade.

/ I famosi Castelli del
Deserto in Giordania /





Periodo Abbaside

Una rivolta travolse l'impero degli Omayyadi, considerati usurpatori del Profeta, a favore dei califfi Abbasidi, che abbandonarono Damasco trasferendosi in Mesopotamia dove fondarono Baghdad. Questo segnò l'universalizzazione all'Islam, requisito fondamentale per partecipare alla vita pubblica.

Il palazzo abbaside di Ukhaidir è la fortezza abasside più antica, risalente al 775 d.C., fu eretto utilizzando uni-

camente scaglie di pietra calcarea mista a malte tenaci, l'edificio presenta una forma rettangolare, all'interno delle mura si trova il palazzo vero e proprio, un grande Iwan, una sala di preghiera e una di ricevimento. Per quanto riguarda l'architettura funeraria il califfo al-Muntasir fu il primo ad avere una tomba, in quanto la più antica dottrina musulmana proibiva le costruzioni funerarie, ma lui ottenne il permesso per la costruzione del mau-



soleo Qubbat as-Sulaibiya. La tomba è costituita da una cella funeraria quadrata, coperto a cupola, all'interno di un ambulacro dalla pianta ottagonale. I caratteri tipici delle città abbaside erano le piante assiali, l'utilizzo del mattone cotto o d'argilla rivestito da abbondanti strati di stucco modellato. Le arti decorative erano in pieno sviluppo, soprattutto in campo tessile: la produzione delle stoffe registrò un grande aumento, come anche le tecniche di tessitura. La produzione variava a seconda della provenienza geografica, come ad esempio il cotone in Mesopotamia e la prestigiosa seta in Iran e Siria, aveva inoltre diversi scopi, il primo fra tutti la vestizione, diversa a seconda della classe sociale di appartenenza: gli abiti dei califfi erano caratterizzati da abiti lunghi e ampi chiamati khaftan, la maggior parte degli uomini portava il turbante, mentre le alte cariche dello stato portavano il qalansuwa, un copricapo molto alto; dalla parola persiana tiraz, che significa ricamo, derivano il nome delle fabbriche di produzione di stoffe, utilizzate soprattutto nell'arredo dei palazzi per le tende, cuscini e per coprire il pavimento. Le fabbriche erano di due tipi: califfale e pubblica, le stoffe non variavano ma differente era loro destinazione, in quanto per le

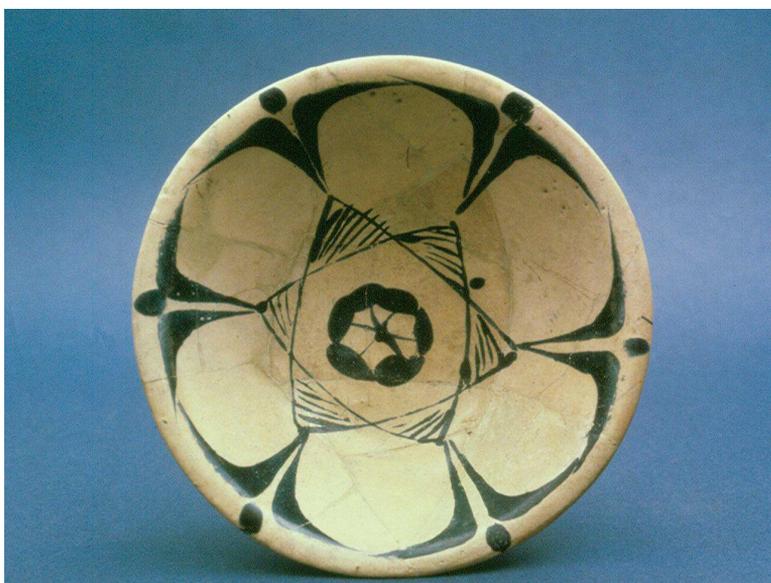
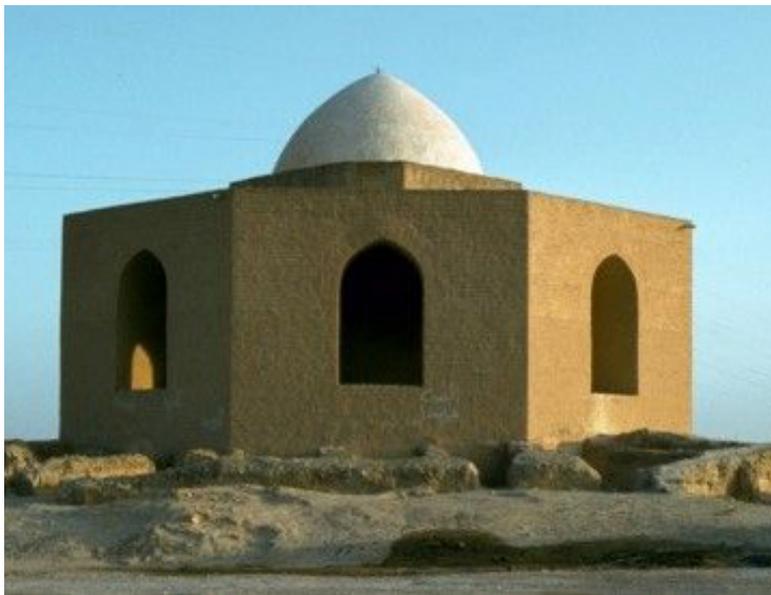
fabbriche 'amma (pubbliche) era di uso commerciale.

Anche la produzione di ceramica, vetro e metalli ha avuto la sua importanza.

La ceramica cinese era molto apprezzata e tentarono di imitarla sostituendo la porcellana con l'argilla, rivestendola con uno smalto denso e decorandola nel modo più simile possibile. Erano ceramiche ricche di decorazioni e eleganti scritte arabe. La tecnica decorativa abbasida più famosa era quella a lustro metallico, una particolare tecnica di pittura con ossidi di metallo, che a cottura ultimata, dopo la lucidatura, rilasciava una finitura metallica lucida.

Purtroppo, sia per i tessuti che per le ceramiche, sono pochi i manufatti ritrovati in buono stato.

/ A sinistra la Fortezza di Al-Ukhaidir. /



/ In alto il mausoleo di
Qubbat as-Sulaibya. /

/ In basso Coppa con
decorazione radiale
blu cobalto. /

/ Nella pagina accanto
due ritratti. A sinistra
di Scià Tahmasp, a
destra di Scià Abbas il
Grande. /



Periodo Safavide

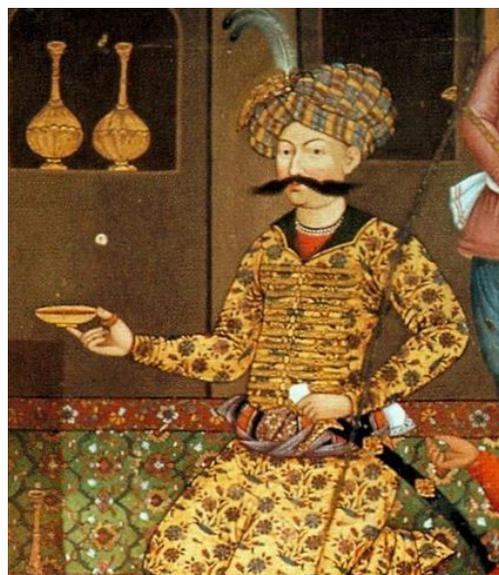
L'impero safavide è nato grazie all'unione di due gruppi: gli Aq quynlu e i Qara Quynlu, che imposero lo Sciasmo come religione di Stato, con l'Iran safavide ha inizio la storia iraniana moderna fornendo le basi per uno stato efficiente.

Il periodo in cui i safavidi hanno governato ha segnato un punto di svolta per l'arte e l'architettura, tre Scia si sono distinti per l'interesse in questi campi: Scia Ismail, Scia Tahmasp ma soprattutto lo Scia Abbas.

Lo Scia Ismail si dedicò principalmente al restauro e alla conservazione delle costruzioni architettoniche preesistenti, in quanto la conquista

safavide non causò grandi distruzioni, ma è noto principalmente per le sue poesie, scritte con lo pseudonimo di Khata'i, l'ingiusto. È stato uno dei primi sostenitori dell'utilizzo di versi in una lingua più semplice, in modo che le sue poesie potessero raggiungere un pubblico più vasto, i suoi versi riguardano principalmente l'amore, ma anche religione e politica, i suoi scritti infatti ebbero un enorme impatto nella conversione della Persia all'islam sciita.

Come per il suo predecessore, anche lo Scia Tahmasp si dedicò poco alle grandi costruzioni architettoniche, ma era particolarmente interessato all'ar-



te della tessitura.

La produzione di tappeti, infatti, segna un punto di svolta durante il periodo safavide, in quanto non era considerato semplicemente un arredo, ma un elemento che fungeva da protezione alla persona, proteggendola dal freddo e dalla sporcizia se steso al suolo, o fornendo riparo se appeso.

Due tappeti preziosi, risalenti a quest'epoca, sono esposti al Victoria & Albert Museum di Londra, il primo è stato trovato nella moschea di Ardabil, si tratta di un tappeto dalla tessitura molto fine, con circa 520 mila nodi ogni metro quadrato, annodato secondo la tecnica persiana (farsbaf) misto di seta e lana, con ricamato un medaglione centrale e disegni più piccoli ai lati, che ricordano delle lampade.

Il secondo tappeto, più antico, è conosciuto con il nome "giardino di caccia", tessuto sempre secondo la tecnica farsbaf, ma di tessitura ancora più fine, presenta infatti 740.000 nodi ogni metro quadrato. Presenta colori e disegni più spigolosi, e rappresenta animali all'interno di un giardino ricco di vegetazione.

I tappeti non erano costretti a seguire la regola iconografica, in quanto i disegni erano talmente stilizzati da non poter essere associati a nessuna

figura in particolare, venivano infatti spesso rappresentati animali, talvolta di fantasia, come anche luoghi di caccia, foreste e giardini, ma anche disegni più astratti che ricordano le maioliche che ricoprivano le moschee.

Kabir era il soprannome dello Scià Abbas, significa grande, come le grandi opere architettoniche che sono state portate a termine durante il suo regno.

La capitale fu trasferita a Isfahan, dove si dedicò alla costruzione di numerosi palazzi, moschee e bazar, rivestiti con piastrelle di maiolica. Abbas amava circondarsi di bellezza e opulenza, ma voleva risparmiare in termini di tempo e costi, per cui puntò ad arti più semplici, le decorazioni in maiolica, inizialmente ad intarsio, furono sostituite da delle piastrelle quadrate dipinte, le dimensioni dei tappeti vennero ridotte, per facilitarne il trasporto e il commercio, era anche un abile politico e sviluppò importanti relazioni commerciali che permisero l'importazione di arte estera, che impresse la conoscenza artistica degli artisti iraniani, sempre nel rispetto delle regole imposte dalla loro religione.



/ Tappeto Ardabil,
sconosciuto, 1539-
1540, Iran. /



Arabeschi

Come per la maggior parte degli elementi che caratterizzano il Mondo Arabo la religione ha svolto un ruolo fondamentale nell'origine e nello sviluppo degli arabeschi.

Durante il periodo safavide, nei dintorni di Baghdad, degli artisti musulmani cominciarono a creare immagini stilizzate di viti, fiori e foglie sotto forma di disegni intricati e linee curve; questi disegni sono considerati biomorfici, ovvero che sono forme che ricordano questi elementi naturali ma non raffigurano niente di specifico, questo a causa delle regole imposte dall'Islam nella rappresentazione di esseri umani o animali, soprattutto se realizzate su edifici religiosi, di conseguenza l'arte islamica si basava soprattutto su dei principi archetipici e non sull'arte figurativa.

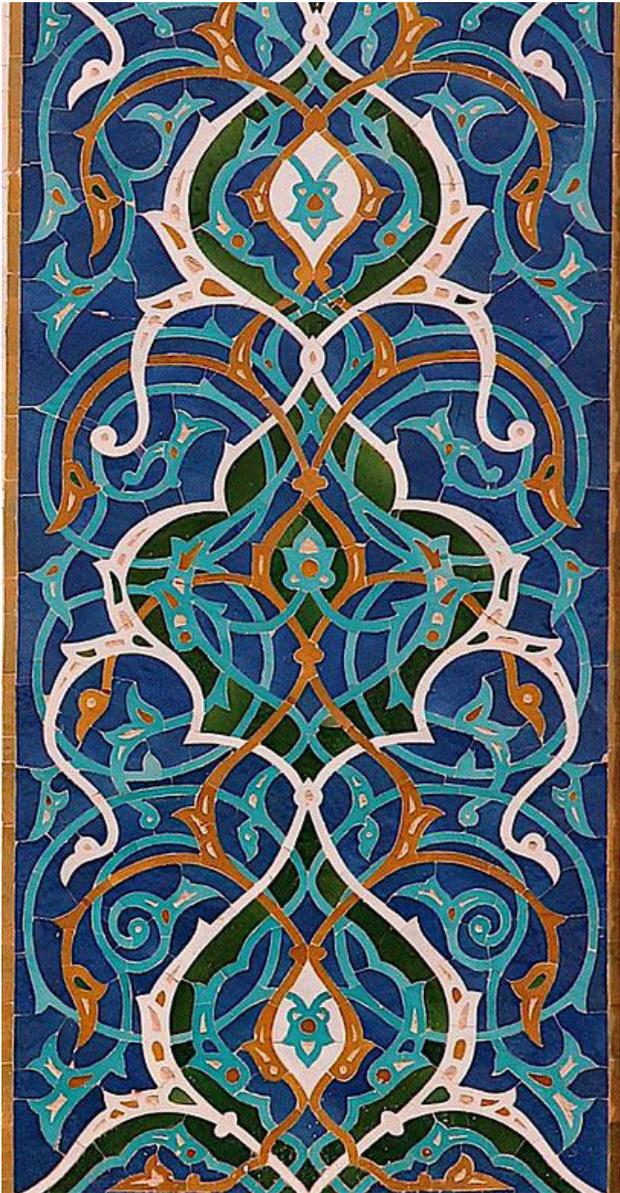
Gli arabeschi presentano dunque elementi come curve e disegni geometrici uniti in schemi simmetrici che possono essere ripetuti sotto forma di un'eterna spirale: ispirata dal movimento della natura la spirale ha origine da un seme e cresce come una pianta verso la luce. Queste spirali vengono quindi ripetute fino a riempire tutto lo spazio a disposizione per dare un senso di armoni e perfezione. I disegni possono presentare molti strati di figure e linee intrecciate. A

volte sono incluse anche figure geometriche o figure lineari con estremità chiuse. I disegni arabeschi sulle superfici creano un senso di piacevole ritmo dai motivi complessivi.

Oltre alla spirale, un altro elemento principale della struttura degli arabeschi è il design kapali, costituito da linee e angoli che creano forme geometriche.

Questi due componenti possono essere visti chiaramente nel pezzo di piastrella tagliata nell'immagine grande nella pagina accanto: il design a spirale è turchese e il design kapali è bianco.

Con la diffusione della religione islamica, si potevano trovare arabeschi sui muri di moschee e palazzi, su piastrelle e vasi di ceramica e su oggetti di vetro.



/ In alto piatto in
ceramica marocchina
smaltato, dipinto a
mano con elaborato
motivo arabesco blu e
bianco. /

/ In basso piastrella
tagliata e decorata
con motivo arabesco. /



Periodo Ottomano

Lo stato Ottomano, fondato all'inizio del XIV secolo, inizialmente era solo un piccolo principato governato dal bey Osman I, il quale seppe sfruttare i suoi modesti possedimenti, conquistando gradualmente ex territori bizantini.

L'impero Ottomano segna la sua massima espansione nel 1453, con la conquista di Costantinopoli, arrivando a controllare tutto il mondo arabo entro il 1520.

Resti dell'arte ottomana, infatti, sono stati ritrovati fino in Nord Africa, come anche nei Balcani, sebbene l'architettura sia prettamente riconosciuta nei monumenti in Turchia.

Del primo periodo ottomano sono stati ritrovati pochissimi reperti artistici, nonostante tutte le costruzioni sopravvissute ai periodi precedenti siano state restaurate secondo un vocabolario artistico ottomano; dopo la conquista di Costantinopoli sotto la guida di Mehmet II, avvennero dei cambiamenti più significativi, in quanto considerava la città il centro del suo impero mondiale e di conseguenza iniziò un intenso programma di ricostruzione, a partire dalla cattedrale cristiana bizantina Hagia Sofia, trasformata in moschea imperiale, restando per oltre 400 anni fonte di ispirazione dell'architettura ottomana.

Il sultano Mehmet II commissionò la costruzione del palazzo Topkapi, una struttura di 700.000 metri quadri composta da quattro cortili ed altri edifici principali come le cucine, le scuderie reali, i Kubbealti (gli appartamenti per i consigli di stato), la Torre di Giustizia e l'harem, che sembra quasi una città separata rispetto al palazzo.

L'harem era il luogo privato dove i sultani vivevano con la loro madre, la massima responsabile dell'harem, le mogli e i figli, le concubine e le guardie dell'harem.

L'apice dell'architettura ottomana fu raggiunto con la costruzione di külliyyes e moschee che ancora svettano nello skyline di Istanbul.



In particolare, i complessi di Sehzade e il Süleyman külliyes furono costruiti dal più grande architetto ottomano Sinan, dal più grande architetto ottomano Sinan, famoso per la costruzione della Moschea Selim, in Turchia e si tratta di due complessi multifunzionali, commissionati dal sultano Kanuni Süleyman.

Il Sehzade külliyes fu la prima commissione imperiale dell'architetto Sinan, costruita per commemorare il figlio Mehmed morto in guerra. Il complesso comprende una scuola religiosa (madrassa), un ospedale (darüssifa), un hamam, un cimitero e sei mausolei. Gli edifici si sviluppano su una superficie di quasi 39.000 metri, circondati da delle mura di forma irregolare, la moschea è posizionata al centro circondata da un cortile, ai quattro angoli del quale si trovano i quattro minareti e davanti all'ingresso della moschea si trova una grande



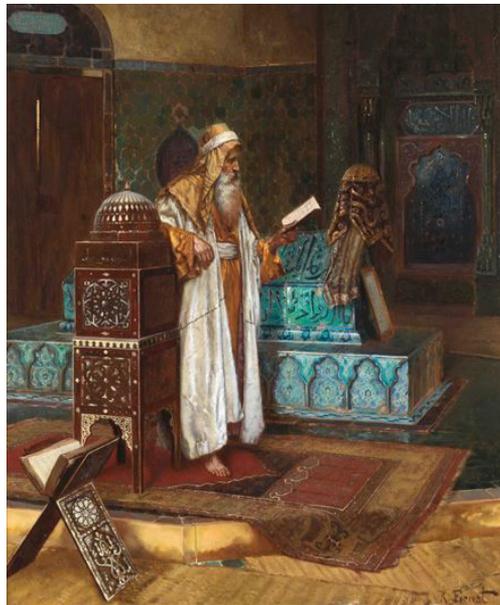
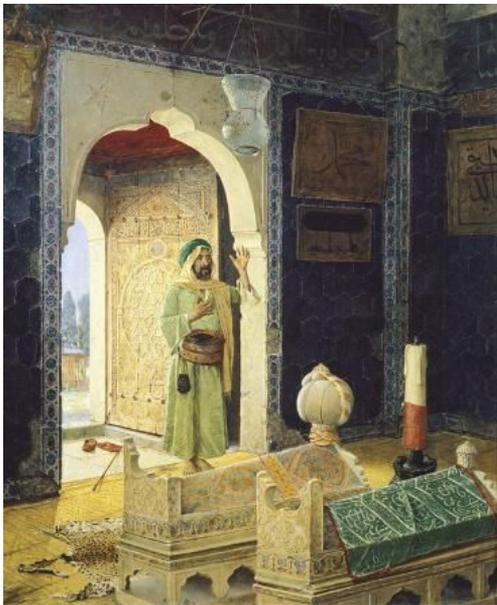
/ In questa pagina:
interni ed esterni del
palazzo Topkapi. /

/ Nella pagina
accanto: dettagli delle
piastrelle di Iznik,
presenti all'interno del
palazzo. /

fontana ottagonale in marmo.
Gli edifici del complesso si trovano all'interno e attorno ai lati di un recinto centrale murato di forma irregolare che circonda la moschea e il mausoleo. La moschea si trova al centro del recinto murato, circondata da giardini e sentieri che conducono ad altri edifici lungo i suoi bordi. I sei mausolei sono raggruppati lungo la parete meridionale del complesso, vicino alla sua estremità orientale, dietro il muro di qibla della moschea. La madrasa, il caravanserraglio e la casa di riposo sono allineati all'esterno del muro settentrionale del recinto centrale, con la

madrasa all'estremità occidentale di questo muro e la casa di riposo e il caravanserraglio all'estremità orientale. L'ospizio e la scuola elementare si trovano dall'altra parte del viottolo che delimita il muro orientale del recinto centrale. I sei mausolei, posizionati a sud-est rispetto alla moschea, sono ancora oggi ben conservati, soprattutto grazie alla decorazione in maiolica, tecnica utilizzata solo nelle costruzioni imperiali.

Il Sehzade külliyes, considerato il primo capolavoro edilizio dell'architetto Sinan, ad oggi è visitabile e aperto al pubblico, che può ammirare una



delle più belle costruzioni del periodo ottomano.

Il Süleyman külliyes è posizionato sulla collina più alta di Istanbul e la moschea, con la sua cupola, riesce ad oscurare addirittura Hagia Sophia, che come già è stato detto, rappresenta la principale fonte d'ispirazione dell'architettura ottomana.

La disposizione degli edifici che compongono il complesso voleva essere simmetrica, ma a causa del terreno irregolare su cui è stato costruito non è stato possibile e come per il complesso di Sehzade, all'interno delle mura si trovano diversi edifici multifunzionali.

La moschea rappresenta l'apice dello stile ottomano, i suoi quattro minareti simboleggiano i quattro sultani saliti al trono dopo la conquista di Costantinopoli, mentre i dieci balconi sui minareti si riferiscono al fatto che Kanuni Süleyman era il decimo sultano ottomano; fu progettata per sfruttare al massimo l'illuminazione naturale attraverso le sue 32 finestre e grazie ai vasi vuoti sotto le cupole possiede anche un'ottima acustica

Secondo i dati di archivio nella costruzione della moschea hanno contribuito lavoratori metà cristiani e metà musulmani, il che indicava la diversità religiosa dell'impero



/ In questa pagina:
visione dall'alto di
Süleymaniye camii /

/ Nella pagina
accanto: raffigurazioni
di Ernst Rudolf del
mausoleo di Sehzade
e della tomba del
sultano Mehmet I. /

ottomano all'epoca.

Dietro la moschea si trova un solo mausoleo, dedicato al Sultano Süleyman e a sua moglie, la tomba del sultano era ovviamente la più grande ed elaborata.

Furono costruiti anche numerosi edifici per il servizio pubblico: un ospedale, la mensa dei poveri e una pensione. Questi edifici presentano una forma rettangolare e tutti e tre dispongono di un vasto cortile interno con una fontana.

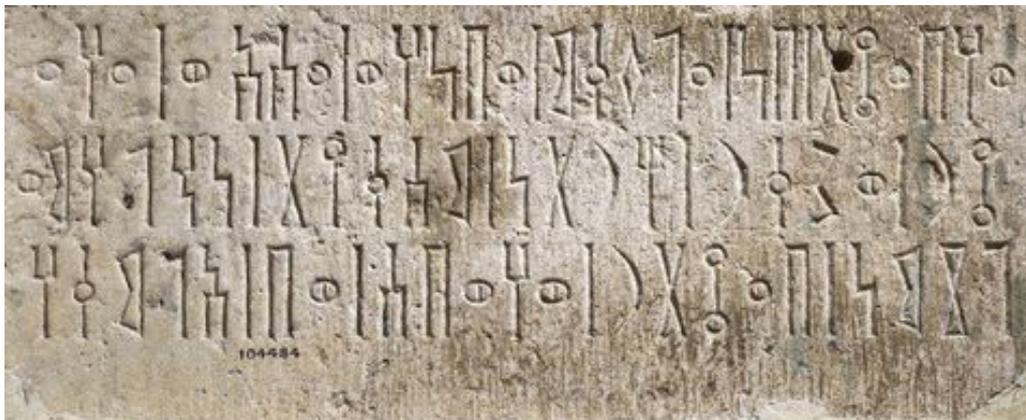
Dopo la morte di Süleyman il Magnifico ci furono sviluppi in ogni campo artistico e l'attività architettonica e artistica si espanse rispetto ai confini della capitale, con molte più basi stabilite in tutto il regno: il Cairo e Baghdad per la produzione di tappeti e dei libri, Iznik divenne famosa per la ceramica e Bursa per i tessuti pregiati.

/ Interno della
Süleymaniye camii. /





Scrittura



La calligrafia araba, divenuta sempre più importante nel corso dei secoli, nasce come mezzo di comunicazione fino a diventare una vera e propria forma d'arte, essa viene infatti riconosciuta come una delle due arti Coraniche, insieme alla recitazione del Corano stesso, ed è proprio in quest'ultimo che si trovano i primi manoscritti riccamente decorati con foglie d'oro.

Gli studi teorizzano che la prima forma di scrittura araba derivi dall'alfabeto Musnad, originario dello Yemen e composto da sole consonanti, dalle forme geometriche molto semplici, ben lontane dalle moderne scritture arabe, e variava a seconda della regione e delle tribù che lo utilizzavano. Venne utilizzata fino al VI secolo fino all'avvento della scrittura Al-Jazm, influenzata dall'alfabeto Musnad e dalla scrittura aramaica nabatea. L'origine di questa scrittura, molto simile all'alfabeto arabo moderno, risale ai tempi del profeta Maometto, con i primi musulmani nelle zone della Mecca e Medina. Durante il periodo abbaside questa scrittura subì una notevole influenza artistica persiana, donando alle lettere delle forme più sofisticate, assomigliando quindi ad una versione corsiva del Musnad, evol-

/ Stele calcarea scolpita con incisioni in arabo antico. /

vendosi fino alla scrittura moderna. L'alfabeto arabo si scrive e si legge da destra a sinistra e non esistono lettere maiuscole o minuscole; viene definito abjad, ovvero alfabeto consonantico, in quanto è composto da 28 lettere consonantiche e bisogna avere una buona conoscenza della lingua per riconoscere le vocali brevi, che non sono scritte, ma solo rappresentate da dei segni, mentre l'utilizzo della punteggiatura non fu adottata fino al XX secolo. Nonostante la mancanza di distinzione tra maiuscolo e minuscolo una lettera può essere scritta in quattro modi diversi a seconda della sua posizione, che può essere isolata, o iniziale, intermedia e finale in una parola.

È curioso sapere che l'alfabeto arabo è la base non solo della lingua araba, ma di molte altre lingue come il persiano e il curdo. Imparando quindi l'alfabeto arabo si ottengono le basi per la lettura di lingue diverse.

L'arte della calligrafica araba si divide in due stili di scrittura: cufiche e corsive, le prime dai caratteri spigolosi e le seconde più arrotondate.

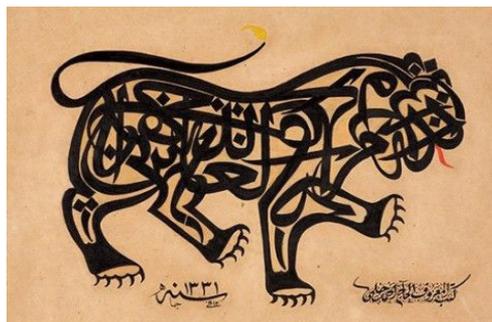
Lo stile Kuffi è caratterizzato da un'esasperazione della spigolosità, e prende il nome dalla sua città di origine Kufa, in Iraq.

È stata la principale forma di scrittura

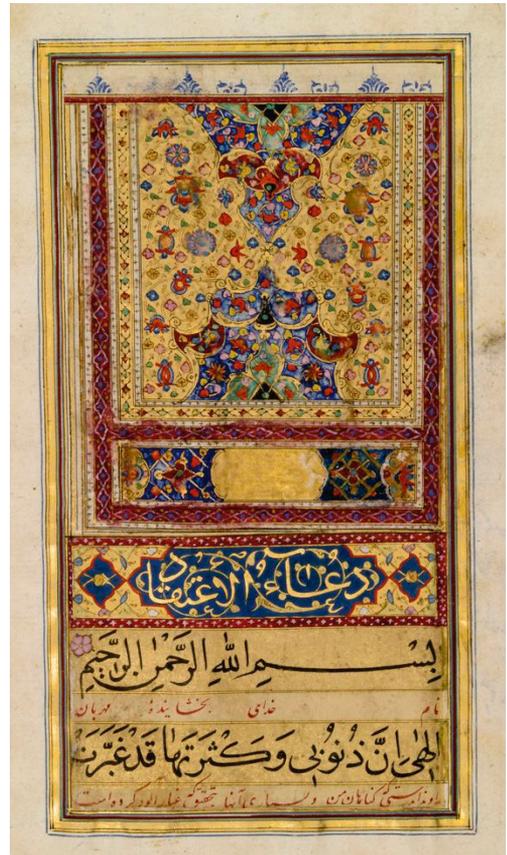
utilizzata per copiare il Corano, grazie all'ordine delle sue forme, ma venne molto utilizzato nella scultura ornamentale su metalli, pietre e muri delle moschee, grazie alle sue varianti floreali e intrecciate.

Le scritture corsive, definite naskh, hanno uno stile molto più semplice, con i tratti più piccoli e rotondi, e proprio grazie alla facile leggibilità divenne subito molto popolare.

L'importanza dell'arte calligrafica deriva soprattutto dall'aniconismo, ma anche la calligrafia ha degli aspetti figurativi: gli artisti aggiravano il divieto di rappresentare le divinità utilizzando le parole arabe per creare forme nascoste e giochi visivi creando dei veri e propri calligrammi con lo scopo di trasmettere un messaggio simbolico più semplice ed immediato. I calligrammi, perciò, non compaiono nelle moschee o edifici regali, ma erano destinati ad un pubblico più popolare.



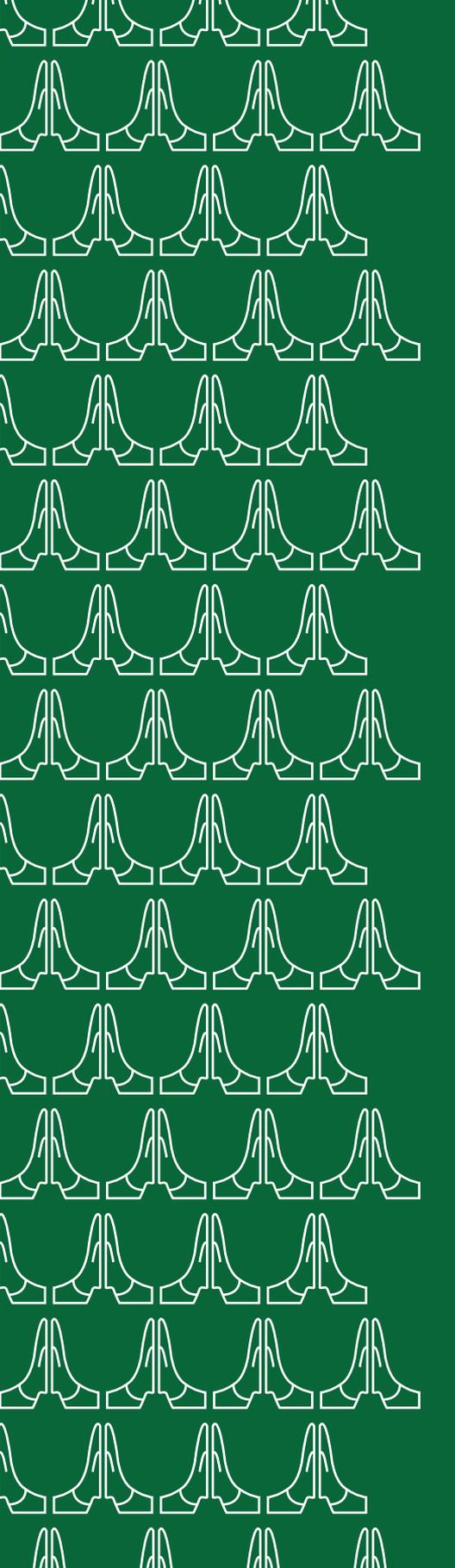
Il qalam è lo strumento tradizionale utilizzato per scrivere, una speciale penna ricavata dalle canne di bambù dopo una lavorazione di stagionatura di quattro anni circa, che consente di ottenere una flessibilità che una punta di metallo non può dare. Per l'inchiostro, che può essere di diversi veniva utilizzata una miscela di zafferano, fuliggine e miele, al fine di ottenere la giusta consistenza e scorrevolezza.



/ Nella pagina accanto composizione calligrafica ottomana a forma di leone. /

/ In questa pagina pannello calligrafico arte safavide e qalam in bamboo. /





Spartizione religiosa



“Nessuno di voi è un vero credente se non desidera per suo fratello ciò che desidera per sé stesso.

لا أحد منكم مؤمن حقيقي
إذا كان لا يرغب لأخيه ما يشاء لنفسه

Profeta Maometto

Il mondo arabo non deve essere confuso con il mondo musulmano, sebbene l'Islam sia la religione maggioritaria nella lega araba e la seconda religione più diffusa al mondo con circa 1,8 miliardi di fedeli in tutto il mondo, in quanto i Cristiani, anche se in minoranza, sono una realtà viva e operante.

Anche se sembrano due religioni completamente diverse hanno molte similarità, a partire dal luogo di origine, il medio-oriente, a differenza di altre religioni sono monoteiste, ovvero credono che ci sia un solo Dio e che tutti gli esseri umani siano suoi figli e che la parola del loro Dio sia stata loro rivelata attraverso i profeti, sostengono che praticare la loro religione sia un bene perché crea armonia e pace, ma soprattutto sono tutte e due religioni di origine abramitica, ovvero riconoscono in Abramo come patriarca

e parte della loro storia sacra.

L'impero ottomano si basava sulla convivenza pacifica tra le diverse comunità religiose, nonostante fosse una società prevalentemente musulmana. Tutti i cittadini non musulmani erano chiamati dhimmi, erano dei sudditi protetti da delle leggi specifiche in cambio del pagamento di un tributo.

La Prima guerra mondiale segna la fine di questa coabitazione pacifica, che ha dovuto far fronte ai nuovi confini ed era vista come uno stato confusionale dell'identità della Nazione.

Le principali differenze tra le due religioni si possono analizzare in tre aree chiave.

La prima consiste nei profeti, Gesù Cristo e Maometto; la vita di Gesù è stata irreprensibile in tutti i suoi aspetti, non ha avuto moglie, ha difeso e onorato le donne e la sua legge era

“amatevi gli uni gli altri” (Giovanni 13:34); Maometto al contrario ebbe quindici mogli e diffondeva la sua religione con la forza diffondendo il comando “Combatti e uccidi i pagani dovunque li trovi” (Sura 9:5).

Differente è anche la visione di Dio stesso, nonostante entrambe predichino che Dio è il sovrano Creatore e Sovrano di tutto ciò che è. I cristiani credono in un Dio che è presente in tre persone: Padre, Figlio e Spirito Santo che condividono la stessa sostanza unica e indivisibile. Secondo il cristianesimo, la misericordia e l'amore sono intrinseci nella natura di Dio e non una sua scelta. L'amore è alla base del rapporto con Dio, in quanto l'obbedienza senza una relazione basata sull'amore non ha valore (1 Corinzi 13:3).

Per i musulmani Allah, o Dio, è un'unità unica e assoluta che non ammetterà divisione, e la volontà di Dio è il fondamento della loro religione. Più importante che amare Dio è sottomettersi alla Sua volontà, la parola Islam stessa significa “sottomissione”. Secondo l'Islam, Dio non viene considerato un “padre” e non ha un figlio.

Differente è anche il loro luogo di culto: i cristiani pregano il loro Dio in chiesa, seguendo la Bibbia con

preti e sacerdoti; mentre i musulmani adorano Allah nelle moschee, guidati dall'Imam e predicando il Corano. Anche i simboli che li rappresentano sono diversi: una mezzaluna con una stella per i musulmani e una croce per i cristiani.



Cristianesimo

Al giorno d'oggi nel Mondo Arabo vivono tra i 10 milioni e i 12 milioni cristiani, un numero irrisorio rispetto agli inizi del 1900, dove la popolazione cristiana costituiva circa il 25% della popolazione, mentre ora non arriva nemmeno al 5%, la causa principale di questo calo è dovuta dall'emigrazione e dal basso tasso di natalità.

Il cristianesimo nasce come una comunità affiatata, fino a diventare una fede globale con oltre 2,4 miliardi di fedeli, ma nel corso dei secoli c'è stata una suddivisione di tradizioni e credenze e nel Mondo Arabo ne riscontriamo tre grandi gruppi: la Chiesa Orientale, gli arabi ortodossi e gli arabi cattolici.

La Chiesa Orientale risale all'impero persiano e inizialmente non riuscì a stabilire relazioni con la Chiesa d'Occidente a causa della lontananza geografica, delle condizioni politiche e della lingua.

Si tratta di una teologia prettamente spirituale, tramandata attraverso la liturgia, invitando i fedeli a portare Dio nelle loro vite quotidiane, ponendo l'accento sulla nascita, sulla gioia e sulla passione, e non sulla morte e sulla sofferenza come per la Chiesa d'Occidente, ricordata dal simbolo della Croce.

La Spiritualità Orientale¹ si basa su una riflessione interiore continua, il credente orientale cerca di prendere



¹Riferimenti tratti da *"L'insegnamento spirituale di Jean de Dalyatha"*, mistico siriano-orientale dell'VIII secolo, di Robert Beulay, Beauchesne, Parigi, 1990.

/ Affresco all'interno della chiesa di Mar Mousa, in Siria. /

qualcosa da Cristo e di farne parte di sé, affinché lui stesso possa diventare parte del Salvatore.

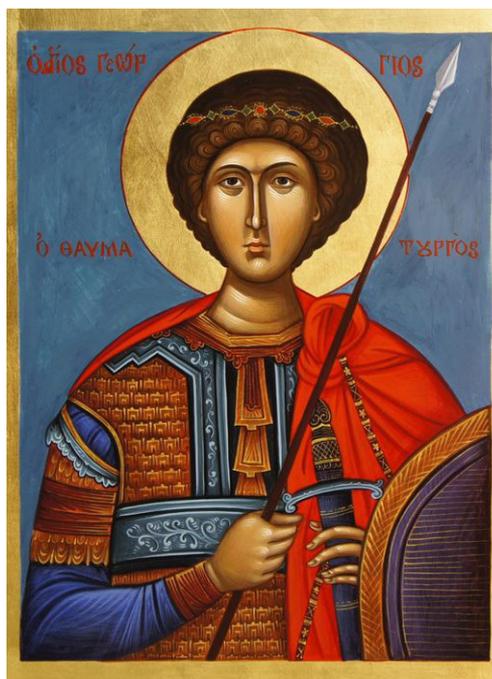
La storia degli arabi ortodossi è segnata da persecuzioni e massacri incessanti sotto i poteri bizantino, persiano, musulmano e ottomano. La sofferenza ha dunque avuto un profondo impatto sulla loro vita e spiritualità; tuttavia, non li ha portati a diventare del tutto isolati e introversi. Credono fermamente che incontrarsi, pregare insieme ed entrare in un dialogo franco e critico con le altre comunità religiose sia volontà del Signore. Tutta la comunità partecipa attivamente alla vita di Chiesa, al digiuno e alla celebrazione dei Santi.

Le Chiese ortodosse arabe, nel tempo hanno conservato tradizioni e spiritualità e sono sempre impegnate al dialogo e alla condivisione con le altre chiese e ad oggi rappresentano circa 60 milioni di cristiani in tutto il mondo. Gli arabi cattolici si dividono a loro volta nelle sette Chiese Cattoliche orientali, e ognuna di loro è in piena comunione con Roma, ma non sono sotto la giurisdizione del Papa, in quanto hanno i propri patriarchi e sono definite Chiese sui iuris, ovvero autonome, e si distinguono per il loro rito, ovvero il patrimonio liturgico, teologico e spirituale che si esprime in

maniera differente per ogni Chiesa sui iuris.

La Chiesa cattolica maronita è sicuramente la più grande con circa 1,7 milioni di fedeli, risale a una comunità fondata da siriani cristiani e prende il nome dal patrono San Morone, un eremita siriano vissuto nel IV secolo che seguì una vita ascetica ed è l'unica chiesa cattolica che porta il nome di uno dei suoi fondatori.

I maroniti si considerano una chiesa fortemente legata a Roma e al Papa sia spiritualmente che teologicamen-

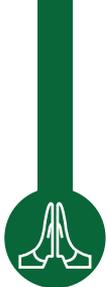


te, e numerose pratiche latine, come il Rosario e la devozione all'Immacolata, sono diventate parte della tradizione maronita; sono guidati dal patriarca di Antiochia con sede in Libano.

/ Nella pagina accanto
San Giorgio, icona
arabo-ortodossa. /

/ In basso, Saint John-
Marcus Cathedral,
chiesa cattolica
maronita, in Libano. /





Islam



Secondo la storia, Maometto era un arabo originario della Mecca, nato del 570 d.C. circa, al quale apparve l'Arcangelo Gabriele che gli disse che c'era solo un Dio, Allah, e lo stesso Dio lo aveva scelto come profeta.

In poco tempo Maometto guadagnò molti seguaci, ma il suo messaggio monoteistico spaventava molto i mercanti meccani, convinti che il commercio fosse protetto dagli Dei pagani, così venne ostracizzato dalla Mecca e si diresse assieme ai suoi seguaci a Medina. Negli anni seguirono diverse battaglie tra i meccani e la comunità di Maometto, dalle quali Maometto ne uscì vittorioso, e nel

630 tornarono alla Mecca. Una delle prime azioni fu quella di epurare la Ka'ba, importante luogo di pellegrinaggio delle popolazioni politeiste, e divenne il più importante simbolo della religione islamica.

Il mandato di Maometto era di unire il popolo arabo grazie ad un'unica religione, di predicare il Corano e la volontà di Allah. Morì all'età di 63 anni nel 632 d.C.

La fede islamica continuò a crescere e a progredire in modo esponenziale, soprattutto grazie alla forza militare.

La pratica religiosa dell'Islam si basa su cinque pilastri a cui tutta la comunità musulmana dovrebbe aderire:

la Testimonianza della fede, la preghiera, l'elemosina legale, il digiuno durante il Ramadan e il pellegrinaggio verso la Mecca.

Simbolo spirituale di questi cinque pilastri è l'Hamsa, chiamata anche Mano di Fatima, come la quarta figlia di Maometto, che per la sua libertà ha sacrificato la sua mano. Viene raffigurata come un amuleto a forma di palmo della mano, utilizzato per allontanare le forze del male, in particolare il "malocchio".

La Testimonianza della fede, chiamata Shahadah, è l'espressione fondamentale delle credenze islamiche. Non c'è Dio all'infuori di Dio e Maometto è il suo profeta è la frase più popolare nei manoscritti religiosi arabi, il Corano è il testo sacro e ogni seguace deve recitarlo con convinzione.

La Salat, o preghiera quotidiana, deve essere recitata cinque volte al giorno, può essere praticata ovunque e non per forza in una moschea, purché siano rivolti verso la Mecca. Si esegue in orari ben precisi: all'alba, a mezzogiorno, a metà pomeriggio, al tramonto e alla sera. Consiste nel recitare diversi capitoli del Corano accompagnati da movimenti e posizioni del corpo, su un tappeto da preghiera. Gli uomini, per la preghiera di mezzogiorno del venerdì, si riuniscono

no nella moschea più vicina.

L'elemosina, detta zakat, è il terzo pilastro, in quanto l'Islam sostiene che i musulmani sono tenuti a condividere la loro ricchezza con i meno fortunati della loro comunità. È un dovere religioso che porta la benedizione di Allah.

Durante il mese del Ramadan, il nono mese del calendario islamico, viene praticato lo sawm, il digiuno. I musulmani nelle ore dall'alba al tramonto sono tenuti a rinunciare a bevande e cibo, allo scopo di sviluppare la forza di volontà e la pazienza, simboleggiando la gratitudine per i doni di Allah. Sono previste eccezioni per i malati, gli anziani e le donne incinte.

Per i musulmani in buona salute e con la possibilità finanziaria l'Hajj, ovvero il pellegrinaggio alla città sacra della Mecca, è obbligatorio almeno una volta nella vita. I pellegrini si recano alla Ka'ba, una struttura cubica al centro della Moschea Haram della città, secondo la tradizione islamica si crede che sia la casa di Ibrahim, Abramo, costruita per Dio.

Come per i cristiani, anche nell'Islam esistono due diversi rami: i sunniti e gli sciiti, una spaccatura nel mondo islamico che da sempre causa tensioni e conflitti. Profeta e quindi ad Ali ibn Abi Talib (Ali), cugino e genero di

Maometto, formando la fazione di Ali (shiaat Ali), da cui derivano gli sciiti. La parola sunnita invece, si riferisce alla sunna, il codice di comportamento tramandato dal Profeta.

La maggioranza sunnita prevalse, poiché Abu Bakr è diventato il primo califfo musulmano e successore del profeta.

La spaccatura divenne definitiva quando l'esercito sunnita sconfisse e uccise il figlio di Ali, al fine di porre definitivamente fine alle pretese di avere una guida con una discendenza diretta di Maometto. Cosa che ovviamente non accadde, anzi, il martirio del loro terzo Imam divenne parte centrale della storia e della tradizione sciita, commemorandolo ogni anno nell'Ashura, la più grande ricorrenza religiosa islamica sciita.

Questi due gruppi, incapaci di riconciliarsi, si svilupparono rispettivamente in rami sunniti e sciiti. Le differenze si ritrovano principalmente nel culto e nella dottrina.

I sunniti non hanno una struttura religiosa elaborata come gli sciiti, i quali venerano i loro leader religiosi come santi e preparati in apposite università, mentre i sunniti seguono principalmente i testi religiosi tramandati da Maometto.

I sunniti costituiscono oggi oltre l'80% dei musulmani nel mondo, ciò significa che la maggior parte della popolazione araba con cui ci si può rapportare è molto probabile che pratichino l'Islam sunnita. Tuttavia, la comunità sciita, che conta circa 200 milioni di persone, vive in comunità concentrate, principalmente in Iran e hanno grandi comunità in Siria, Libano e Yemen. Pertanto, non vivono la loro condizione come una minoranza, poiché molti di loro vivono in paesi in cui l'Islam sciita è la pratica maggioritaria. Esiste inoltre una forma di misticismo islamico definito "sufismo", basato sull'ascetismo in modo da seguire un percorso per avvicinarsi ad Allah durante la vita terrena e non solo nell'aldilà. In arabo viene chiamato tasawwuf, che significa letteralmente "vestirsi di lana", per questo motivo probabilmente gli occidentali l'hanno tradotto in sufismo, in quanto f significa lana, il tutto in riferimento alle vesti di lana dei primi asceti islamici, i dervish, detti sufi.

Questo movimento si sviluppò intorno al XII secolo, quando si formarono delle congregazioni chiamate uruq, definibili come degli ordini, attorno a dei fondatori spirituali, i murshid, tutti questi ordini seguono comunque i precetti del Profeta. In particolare la



/ Nelle pagine precedenti uomini musulmani in preghiera. /

/ In questa pagina interno e cupola di Al-Masjid al-Nabawi, Medina. /

Shahadah, ovvero solo Dio è reale e non vi è nulla fuorché Allah, a significare che l'individualità dell'uomo nella sua vita terrena sia una mera illusione. Gli ordini sufi possono essere trovati in islamici sunniti, sciiti e altre minoranze.

Il sufismo va oltre la religione in quanto si basa sul perfezionamento interiore e spirituale attraverso l'amore assoluto per Allah e il raggiungimento dell'estasi seguendo una serie di tappe di apprendimento durante il proprio cammino verso Dio, durante un ciclo di sette anni, sette come i primi grandi profeti asceti, il cui insegnamento ciclico conduce all'evoluzione culturale e all'innalzamento spirituale. Il rito del dhikr è una componente centrale del culto sufi e consiste nella ripetizione devozionale di preghiere rivolte ad Allah, può essere svolto da soli o in gruppo, ad alta voce o nella propria mente.

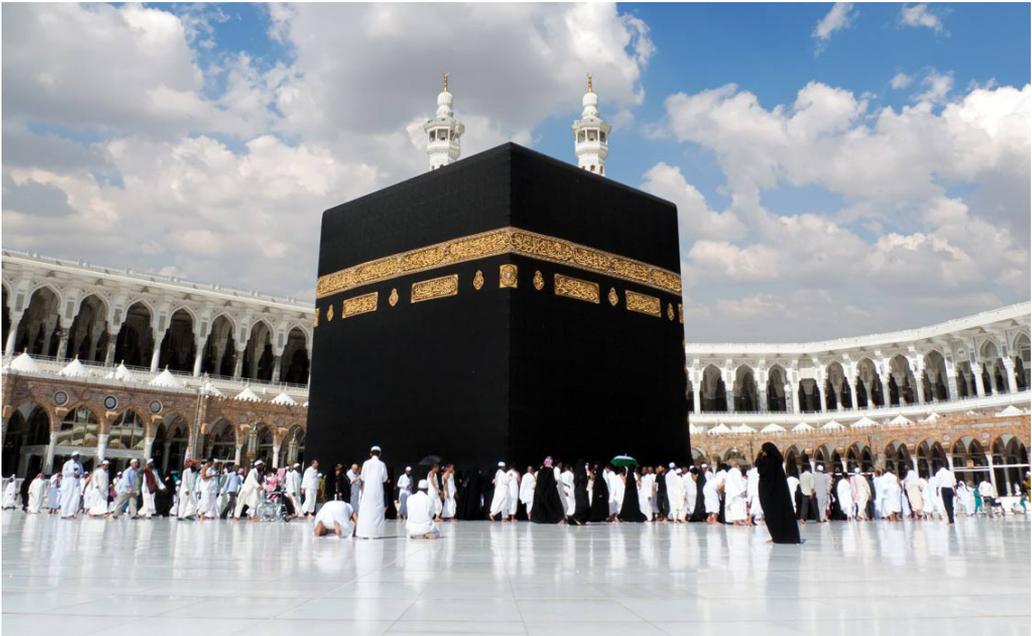
Queste litanie, che possono consistere nella ripetizione della parola Allah o della shahadah, sono pronunciate ritmicamente, prestando particolare attenzione al proprio respiro e alla postura del corpo. La pratica del dhikr per i sufi è obbligatoria.

Il sufismo si è diffuso in tutto il mondo musulmano, diventando una componente centrale della pratica religiosa

di molti popoli dall'Indonesia e dall'Asia meridionale all'Africa e ai Balcani. Gli estremisti islamici considerano i sufi degli eretici, inutili nella risoluzione dei problemi che affliggono la comunità musulmana, in quanto ritengono ci si debba concentrare sui fatti, come azioni politiche e sociali, più che sulla spiritualità, arrivando ad attaccare le comunità sufi, ritenendo corretta la loro uccisione.



Mecca



Mecca è la più santa delle città musulmane, situata sui monti Siràt nell'Arabia Saudita. La Mecca è la città benedetta da Allah e il luogo prescelto della Sua Casa.

L'istituzione della Mecca è direttamente collegata al Profeta Ibrahim, secondo la tradizione araba Ibrahim e suo figlio Isma'il avrebbero costruito la Kaaba nel deserto, nel luogo dove successivamente si costruì la città della Mecca, per volontà di Allah, per avere la prima Casa sulla terra in cui fosse adorato e si ritiene che in un lato della Kaaba vi era la Pietra Nera, (probabilmente un meteorite), che l'angelo Gabriele avrebbe portato dal cielo ad Ibrahim, i cui pezzi ora spezzati sono circondati da un anello di pietra e tenuti insieme da un enorme fascia d'argento e posta nell'angolo orientale della Kaaba. La leggenda narra che la pietra fosse originariamente bianca, pura, ma è diventata nera / La Kaaba, Mecca. /

assorbendo i peccati degli uomini. In epoca preislamica la tribù araba Quraysh governava la Mecca, ma al ritorno di Maometto alla Mecca il santuario divenne il punto focale del culto e del pellegrinaggio musulmano e ripulì la Kaaba dalle statue divinità restituendo il santuario al monoteismo di Ibrahim.

La Kaaba ha subito numerosi cambiamenti della sua storia e l'area circostante fu ampliata per accogliere il crescente numero di pellegrini; sotto il governo omayyade cominciarono a coprire la Ka'ba con la kiswa, un tessuto in broccato di seta nera, con ricami d'argento e oro che riproducono dei versi del Corano e che da all'ora viene rinnovato ogni anno durante l'hajj.

Al contrario di tutte le altre strutture religiose presenta una struttura cubica ed è alta quindici metri e i suoi lati misurano dieci metri e mezzo, è orientata in modo che i suoi angoli siano approssimativamente allineati ai punti cardinali. Ha una struttura in pietra grigia e marmo e all'interno contiene solo i tre pilastri che sostengono il tetto e delle lampade sospese in argento e oro.

Nel pellegrinaggio che ogni musulmano è tenuto a fare almeno una volta nella vita deve camminare

intorno alla Kaaba sette volte in senso antiorario, durante le quali bacia e tocca la Pietra Nera. L'hajj deve essere fatto tra l'ottavo e il tredicesimo giorno del Dhul Hijjah, l'ultimo mese del calendario islamico, e quando il mese dei pellegrinaggi è finito, la Kaaba viene sottoposta ad un lavaggio cerimoniale al quale partecipano funzionari religiosi e pellegrini.

/ La Pietra Nera. /





Imam

L'Imam è la guida spirituale araba con diversa accezione a seconda della corrente islamica.

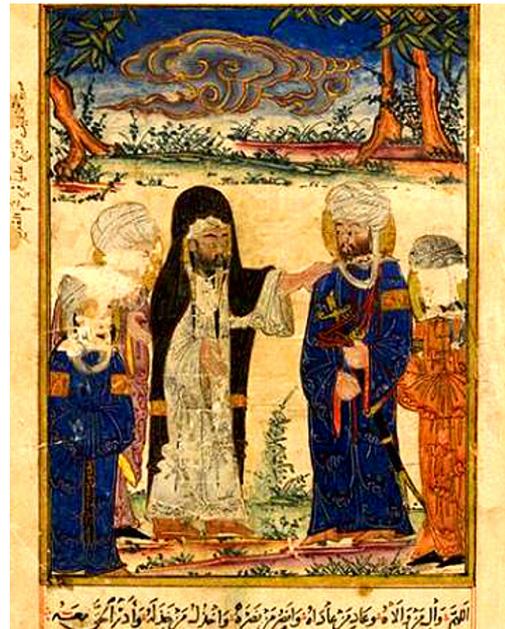
Per i musulmani sunniti, l'Imam viene scelto dalla comunità e posto a capo del culto della moschea, con lo scopo di guidare i fedeli nel culto e nelle preghiere, oltre a servire come leader nella comunità, e chiunque può diventare Imam purché abbia studiato le scienze islamiche di base.

Al contrario, per i musulmani sciiti, il ruolo di un Imam è molto più esclusivo, non si può semplicemente studiare per diventare Imam, in quanto è un titolo conferito solo ai discendenti diretti di Maometto, diventando a tutti gli effetti i leader di tutta la comunità, secondi solo al profeta Maometto.

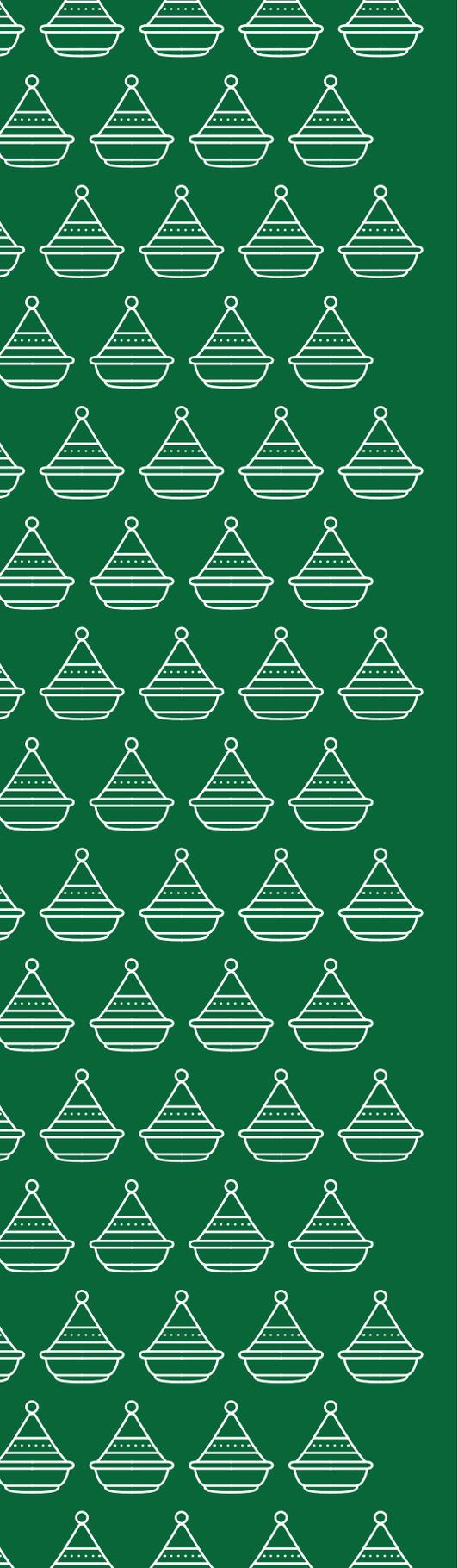
La responsabilità principale di un Imam è guidare i propri fedeli nel culto e nella predicazione, nella moschea, posto in direzione della Mecca, recita i versi del Corano e le persone seguono i suoi movimenti ed è presente per ciascuna delle cinque preghiere quotidiane.

I suoi doveri si estendono oltre le mura della moschea e la sua consulenza può essere richiesta dai suoi fedeli anche per questioni personali, come per un consiglio spirituale o un aiuto nei momenti di bisogno. Gli Imam si rivolgono soprattutto ai giovani, nel-

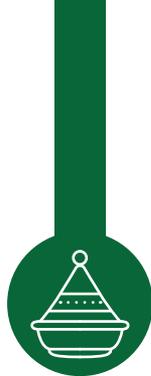
la speranza di insegnargli la corretta comprensione dell'Islam e tenerli lontani insegnamenti fuorvianti e violenti.



/ Raffigurazione del primo Imam Ali in una miniatura del XIV secolo. /



La cucina araba



*“Il cibo di due è sufficiente per tre
e il cibo di tre è sufficiente per quattro*
يُكْفِي طَعَامُ شَخْصَيْنِ لثَلَاثَةٍ ، وَطَعَامُ لثَلَاثَةٍ يَكْفِي لِأَرْبَعَةٍ”

Profeta Maometto

Il mondo arabo vanta storie ricche e intrise di tradizioni, ma qual è il modo migliore per conoscere una cultura se non attraverso il cibo?

A partire dal VII secolo la cucina araba iniziò a definire i suoi confini, influenzata da cucine ben più antiche di civiltà come quelle dei Sumeri, Babilonesi e Fenici.

La posizione ha contribuito molto alla storia culinaria della regione, il commercio con l'Asia ha infatti avuto il maggiore impatto sull'evoluzione del cibo arabo essendo l'area di snodo commerciale della Via della Seta; sotto le dinastie degli Omayyadi e degli Abbasidi Aleppo fungeva da centro commerciale alla fine di questa importante rotta commerciale, diverse erano le merci che venivano scambiate, trasformando e influenzando le cucine delle aree circostanti.

Assieme alla crescita degli imperi cresceva anche la cultura del cibo,

caratterizzato dai sapori intensi delle spezie come coriandolo, cannella, cassia, curcuma, zafferano e aglio, elementi fondamentali della cucina regionale.

Al fine di tramandare le ricette e le tradizioni culinarie, le ricette e i metodi di cottura venivano incisi sui loro monumenti e celebrati.

Da questa grande celebrazione, che avveniva principalmente nei periodi di festa, nasce la famosa generosità e ospitalità araba, dove i momenti dei pasti erano l'occasione di condivisione e diffusione non solo dei pasti ma soprattutto di amore e calore.

Mangiare nel mondo arabo è un processo di legame comune, ma ci sono alcune regole e comportamenti da seguire, soprattutto durante il pasto, molto diverse dalle abitudini occidentali.

Prima di tutto è sempre doveroso lavarsi le mani prima di accomodarsi a

tavola, l'igiene ha un ruolo fondamentale nella cultura araba, in seguito non bisogna dare per scontato il sedersi sulle sedie, in quanto, soprattutto nelle case più tradizionali, è usanza sedersi a terra, scalzi, su un tappeto e accomodarsi a un tavolino molto basso, inoltre non ci si può sedere ovunque, ognuno ha un posto prestabilito: il posto al centro del tavolo è quello più onorevole, dedicato al capofamiglia e gli ospiti solitamente gli si siedono accanto, ma non bisogna prendere posto fino a quando tutti i

membri più anziani si siano seduti. Prima di cominciare a mangiare è usanza pronunciare le parole Sahtain, buona salute, o Bismallah, nel nome di Dio, resta inteso che prima di bere o mangiare bisogna attendere che la persona più anziana abbia iniziato. Le posate non sono un componente essenziale poiché la maggior parte dei piatti possono essere consumati con le mani e l'aiuto del pane, ma a prescindere da come si decide di mangiare bisogna sempre e solo utilizzare solo la mano destra, anche se



sei mancino, per servire il cibo, mangiare o bere, questo perché, secondo la tradizione, la mano sinistra è considerata impura poiché è la mano che viene utilizzata per la pulizia personale dopo essere stati in bagno.

L'abbondanza è un'altra caratteristica delle tavole arabe, soprattutto se sono presenti degli ospiti e le pietanze sono solitamente servite in un unico piatto grande da portate al quale tutti possono attingere. Durante il pasto è possibile assistere ad un rituale che consiste in un dialogo altalenante di implorazione, rifiuto e infine sottomissione nell'offrire agli ospiti il cibo più volte, che inizialmente rifiuteranno per poi arrendersi e accettare, è usanza anche lasciare un po' di cibo nel piatto come segno di ricchezza.

Le bevande presenti su una tavola araba sono varie, ma tutte analcoliche, dal momento che il vino è vietato dalla religione islamica, e ci sono delle regole da seguire anche per quando si beve: non ci si versa mai da bere da soli, è consuetudine che ci si serva da bere a vicenda prestando attenzione a non lasciare mai il bicchiere vuoto; riempirselo da soli è segno di maleducazione.

A fine pasto è abitudine bere tè, solitamente molto zuccherato e aromatizzato con foglie di menta fresca, o il

caffè, servito nella *Dallah*, la tradizionale caffettiera araba.

Il caffè rappresenta uno dei massimi indicatori di generosità essendo parte vitale della cultura araba, a seconda dal momento in cui viene offerto esprime diversi significati: ad esempio se ad un ospite viene offerto un caffè ed assieme gli viene fatta una richiesta, bere il caffè offerto è l'approvazione



indiretta della richiesta fatta. La preparazione stessa del caffè è un rituale a partire dalla selezione dei migliori chicchi di caffè, che vengono tostati e pestati in un mortaio di rame, all'interno della Dallah si versa dell'acqua e una volta portata ad ebollizione si versa la polvere di caffè, mescolandola con attenzione, la Dallah viene poi rimessa sul fuoco a fiamma bassissima riportandola a bollore. Questa operazione va ripetuta tre volte e infine la caffettiera viene leggermente battuta su un piano per far depositare la polvere di caffè sul fondo. Una volta pronto, il caffè viene servito come consuetudine all'ospite più importante e in seguito a tutti gli altri.

Sono presenti anche molte bevande fresche e rinfrescanti per combattere il clima caldo presente in molti paesi arabi.

Il Laban Ayran è una bevanda a base di latte diluita con acqua, dal gusto salato e viene servita fredda. Ha diversi benefici come ridurre la sensazione di sete e regolare la temperatura corporea, oltre a tutti gli altri nutrimenti derivanti dal latte.

Il Jallab è una bevanda molto rinfrescante composta da datteri o sciroppo d'uva, e acqua di rose, solitamente servita con molto ghiaccio e pinoli o uvetta. È una bevanda agrodolce,

ricca di vitamine e minerali, molto apprezzata d'estate e bevuta durante il Ramadan per alleviare la condizione del digiuno.

Rumman in arabo significa melograno, frutto molto popolare nei paesi arabi, dal quale si ottiene una bevanda molto dolce, ricca di antiossidanti e vitamine. All'interno del Corano viene citato questo frutto, che si ritiene sia stato coltivato nei giardini del Paradiso.

Un'altra bevanda molto popolare è il Tamar Hindi, a base di succo di tamarindo vengono aggiunti zucchero, acqua, succo di limone e ghiaccio. Questa bevanda rinfrescante dal retrogusto aspro si ritiene che abbia proprietà antinfiammatorie e favorisca la perdita di peso.

Nonostante il clima conviviale dei pasti arabi, negli ambienti più tradizionali non è inusuale che uomini e donne mangino in aree separate, o persino in orari separati, dove gli uomini mangiano per primi, se invece si ritrovano al tavolo assieme, le donne non possono toccare il cibo servito agli uomini musulmani, perché farlo lo renderebbe impuro.

L'Islam influenza molto la cucina araba, essendo concepita come valore spirituale oltre che fisica, infatti, secondo le credenze islamiche, tutto ciò

che gli uomini mangiano influisce sul loro spirito oltre che sul loro corpo, influenzando pensieri e comportamenti; molti cibi, quindi, sono divisi in halal, consentiti, e haram, proibiti.

Allah ha proibito ai musulmani il consumo di alcuni alimenti commestibili e la carne è sicuramente la categoria più regolamentata; la prima cosa che viene in mente è il consumo di carne di maiale, considerato impuro poiché animale sporco e portatore di batteri, ma in realtà sono proibiti tutti gli animali carnivori in quanto si nutrono di carcasse e quindi sono possibili portatori di malattie. Le carni maggiormente consumate sono il pollame e l'agnello, che devono essere macellate secondo il rituale islamico Dhabihah. Per rispettare le linee guida di una corretta macellazione per ottenere la certificazione halal bisogna seguire delle regole ben precise: innanzitutto chi si occupa della macellazione deve essere un musulmano praticante, l'animale deve essere sano e cosciente, e deve essere ucciso mentre è rivolto in direzione della mecca praticando con un coltello affilato una rapida e profonda incisione sulla gola, recidendo le vene giugulari e le arterie carotidi di entrambi i lati ma lasciando intatto il midollo spinale. Durante questo procedimento vengono pronunciate

dei versi del Corano. In seguito, per concludere il rituale, avviene il completo dissanguamento dell'animale, essendo il sangue considerato anch'esso impuro.

Oltre alle carni considerate proibite ci sono anche degli animali il cui consumo è sconsigliato, come il cavallo, per una questione di rispetto verso l'animale, o dell'asino, considerato una risorsa utile alla comunità.

/ Nelle pagine precedenti un esempio di tavola araba imbandita.

Una tradizionale Dallah accompagnata da datteri dolci. /

Alla base di molti piatti della cucina araba ci sono sicuramente le spezie, le quali non solo danno sapore e profumo ai piatti, ma apportano numerosi benefici per la salute.

In qualsiasi paese arabo, girovagando per i tradizionali suq, i mercati arabi, si trovano facilmente venditori di erbe, spezie, cortecce e sale destinati a scopi culinari, cosmetici o medicinali. Molte spezie sono conosciute e apprezzate in tutto il mondo, come il cardamomo, hal in arabo, spezia di origine araba dal sapore dolce e aromatico, è uno degli ingredienti principali del caffè arabico, inoltre favorisce la digestione ed elimina l'alito cattivo, miscelato insieme a cannella zenzero e curcuma cura l'ittero e le infezioni urinarie.

Il kamun, cumino, originario della Siria, ha un sapore amaro ed un odore molto forte dovuto al contenuto di oli essenziali. I semi di cumino vengono usati come condimenti di molti piatti, sia interi che macinati, come nel caso dei tipici falafel. È un ottimo antisettico dal potere cicatrizzante.

Nella cucina araba però è consuetudine l'utilizzo di spezie già mischiate, come il famoso Za'atar, mix di spezie essiccate e schiacciate con un mortaio, solitamente composto da timo, issopo, origano, maggiorana, santo-

reggia, sommacco e semi di sesamo. Viene utilizzato per insaporire la carne e la verdura, miscelato con l'olio diventa una salsa da spalmare sul pane. Questa preziosa miscela contiene i benefici di molte spezie dai forti effetti terapeutici, l'issopo, le cui foglie e fiori essiccati vengono usati per fare un infuso contro la tosse e altre patologie polmonari, essendo simile alla menta, ma dal sapore molto più forte.

Il ras al hanut, che letteralmente signi-



fica capo della bottega, fa immediatamente intuire che le spezie utilizzate per questa miscela sono le migliori disponibili nel negozio.

È una miscela versatile e dal profumo intenso della quale non esiste una ricetta precisa, ma gli ingredienti più utilizzati solitamente sono semi di cumino, cardamomo, cannella, chiodi di garofano, curcuma, noce moscata e zenzero essiccato. Può essere usata a tavola per insaporire la carne o può essere miscelata a dell'olio caldo per aromatizzare salse o zuppe.

Uno dei piatti più tradizionali dove viene sfruttato al massimo l'utilizzo delle spezie è la tajine, un piatto berbero e versatile, tipicamente marocchino, che prende il nome dal recipiente in terracotta nel quale viene preparato.

La caratteristica dei piatti preparati nella tajine è la cottura a bassa temperatura, dove le spezie sprigionano tutto il loro profumo e sapore; all'interno vengono cucinati degli stufati di carne assieme a molteplici ingredienti, come la frutta, il miele, verdure e salse.

/ Esempio di Ras el
hanut. /



Ramadan

Il Ramadan è il periodo più sacro del calendario islamico, e corrisponde al nono mese dell'anno lunare. Durante questo periodo, nelle ore che vanno dall'alba al tramonto, tutti i musulmani sono tenuti al digiuno, non possono né bere né mangiare.

Alla base del Ramadan si trova il quarto pilastro dell'Islam, ovvero lo swam, con lo scopo di dimostrare autocontrollo e purificare il corpo, oltre che essere grati per quello che si ha ricordando che molte persone soffrono la fame ogni giorno. Il tempo trascorso a digiunare si dovrebbe passare recitando il Corano e pregando, astenendosi inoltre da qualsiasi pensiero o attività considerata impura, come parolacce o rapporti intimi.

I pasti principali durante il Ramadan si dividono in Suhoor, il pasto consumato la mattina prima che il sole sorga, e Iftar, per interrompere il digiuno al tramonto.

La colazione è fondamentale per preparare il corpo al digiuno, perciò, deve essere sana e sostanziosa, vengono generalmente consumati piatti a base di uova, farina d'avena, pesce o carne, frutta e verdura. Bisogna prestare la massima attenzione a ciò che si mangia, senza distrazioni, per sentirsi più sazi e non avere fame durante il corso della giornata.

L'Iftar è il momento di rottura del digiuno e viene considerato una benedizione, soprattutto se consumato insieme ad altre persone. Il digiuno viene solitamente interrotto mangiando dei datteri, esattamente come il Profeta Maometto, essendo ricchi di fibre e zuccheri naturali aiutano a ristabilire la glicemia dopo le lunghe ore di digiuno.

Non tutti sono tenuti a rispettare il Ramadan se la salute non lo permette, nel caso non si riuscisse a rispettare il digiuno bisogna effettuare un pagamento sotto forma di donazioni religiose, che si differenziano in Fidyah e Kaffara.

Fidyah si rivolge a chi è costretto a interrompere il digiuno e non è in grado di recuperarlo un altro giorno è tenuto a fare una donazione ai bisognosi, che sia di cibo o denaro.

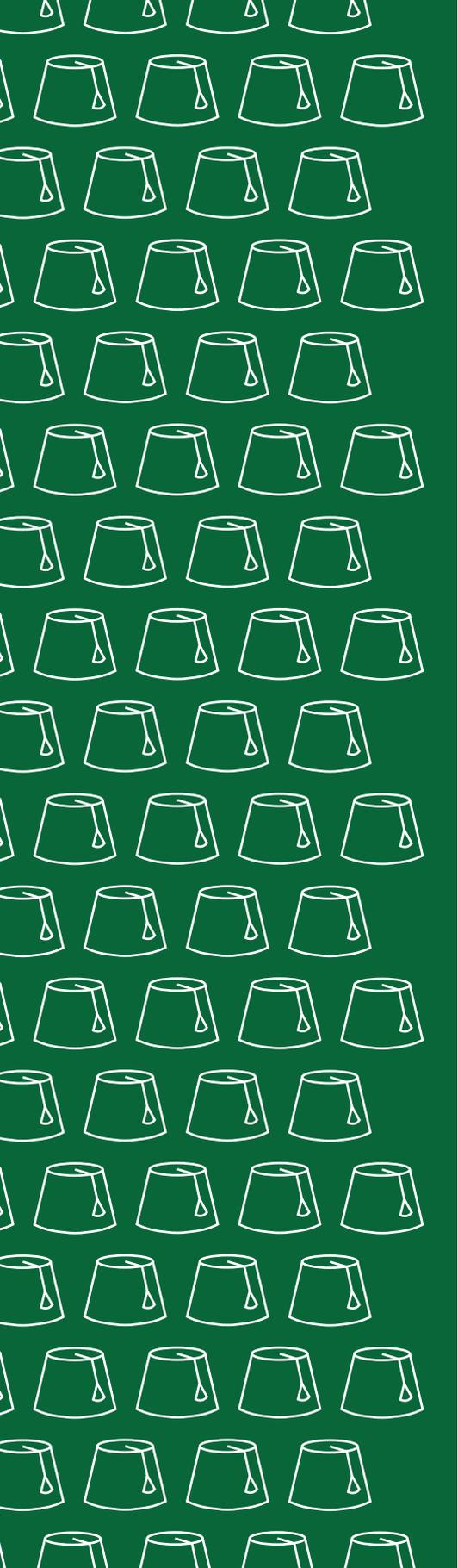
Chi invece non rispetta il digiuno senza un valido motivo è tenuto al pagamento di una Kaffara, che equivale al costo di un pasto medio per 60 poveri.

Tutti i musulmani benestanti che possiedono più cibo di quanto ne consumano dovrebbero prestare beneficenza attraverso il pagamento di una Fitrana, sotto forma di pagamento di denaro a degli enti di beneficenza che si occupano di distribuire cibo ai

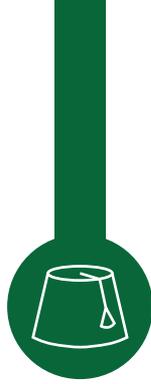
poveri e agli affamati.



/ Esempio di Iftar di
una famiglia araba
durante il Ramadan. /



Usi e costumi



*“Solo lo stolto percorre correndo il cammino della vita senza
soffermarsi ad osservare le bellezze del creato*

**فقط الأحقق يدير مسار الحياة
دون توقف لملاحظة جمال الخلق**

Profeta Maometto

Come già ampiamente dimostrato, la cultura araba è molto differente da quella occidentale, così come lo sono anche le tradizioni e i costumi.

Dopo la fede, la famiglia è il valore più importante e viene considerata il sistema centrale della società in cui fin da bambini vengono insegnati i valori e le tradizioni, gli obblighi familiari vengono messi anche prima dei bisogni personali.

Così come i genitori si occupano dei figli anche se adulti, gli stessi figli hanno la responsabilità di assistere i genitori nella vecchiaia, questo tipo di responsabilità sono fonte di onore e orgoglio. Ogni componente della famiglia ha il proprio ruolo: ha tradizionalmente una struttura patriarcale e i bambini garantiscono alla famiglia uno status sociale più elevato e sono tenuti a portare rispetto agli anziani e ad obbedire ai

propri genitori, crescendo aumenta il rispetto e il potere decisionale nelle dinamiche della convivenza.

Avendo la responsabilità di occuparsi dei genitori è possibile che la struttura familiare sia composta da due o più generazioni che convivono nella stessa casa, fornendo supporto e stabilità alla famiglia grazie all'esperienza e alla saggezza dei componenti più anziani.

Gli uomini hanno l'obbligo di occuparsi del sostegno finanziario, di gestire bisogni e decisioni, il ruolo di capo famiglia ha precise responsabilità soprattutto nella tutela dei componenti femminili, le donne invece hanno la responsabilità della gestione della casa e si prendono cura di ogni componente della famiglia, a partire dall'educazione dei figli fino all'accudimento dei parenti più anziani.



Matrimonio

Nel mondo islamico il matrimonio è un affare che riguarda non solo una coppia, ma l'unione di due famiglie, ed ha un lungo processo di preparazione ricco di tradizioni tramandate da generazioni in generazioni.

La Tulba, ad esempio, è un'antica tradizione dove il futuro sposo chiede la mano della sposa, dopo aver ottenuto il benestare del padre le famiglie recitano dei versi della prima sura del Corano e festeggiano con un ricevimento a base dolci e frutta accompagnati da tè o caffè arabo.

Un altro evento prematrimoniale tipico è la Radwa, si tratta di una piccola festa organizzata dagli uomini di entrambe le famiglie, solitamente pochi giorni prima della cerimonia, per confrontarsi e verificare che la sposa sia soddisfatta di tutti i preparativi e per risolvere eventuali problemi.

In contemporanea con la Radwa, o il giorno prima del matrimonio, in molti paesi arabi si tiene la cerimonia dell'hennè, chiamato anche "il giorno dell'Henna", durante il quale la sposa vestita con il kaftan, lungo abito tradizionale verde come il colore dell'hennè, e viene fatta accomodare su dei cuscini in una stanza addobbata per la cerimonia e le vengono offerti tutti i doni ricevuti dalla famiglia del futuro marito.

I regali variano dai classici gioielli e tessuti ai più significativi come lo zucchero, delle uova e una moneta, che rappresentano rispettivamente la gioia, il cambiamento e la prosperità.

Durante l'apertura dei regali vengono accese due candele e una volta consumate arriva il momento in cui la sposa è pronta per cominciare il rituale del tatuaggio e viene affidata alle mani della nekacha.

Le mani e i piedi della sposa vengono decorati con i classici disegni mehndi



arabi, dal design floreale e pulito. Si suppone che questi tatuaggi siano portatori di fortuna e fecondità, oltre che donare un aspetto sensuale alla sposa.

Dopo la sposa anche le altre invitate possono tatuarsi, ed una volta finito le donne emettono dei gridi di gioia chiamati youyous, in onore della sposa, per poi cominciare una festa con rinfresco e danze.

Al termine di questa cerimonia la donna diventa ufficialmente una sposa.

Il giorno dell'Henna è particolarmente popolare in Palestina ed è paragonabile all'occidentale addio al nubilato.

Allo stesso modo esiste una festa riservata agli uomini, il sahra, identificabile come il classico addio al celibato, dove lo sposo e il resto degli invitati maschi si ritrovano a casa dello sposo per festeggiare e ballare. In alcune regioni levantine è possibile che gli uomini, durante il sahra si esibiscano nella Dabka, una popolare danza araba.

Una volta giunto il giorno del matrimonio viene celebrato il katb Al-kitaab, o nikah, una cerimonia intima celebrata da un Imam o uno sceicco che presenta agli sposi un contratto che entrambi devono firmare per rendere ufficiale il matrimonio.

Il katb Al-kitaab può essere celebrato

in una moschea, in un tribunale e a casa degli sposi.

Tutti i partecipanti al matrimonio sono tenuti ad un abbigliamento tradizionale, coprendo braccia e gambe, le donne devono avere i capelli coperti, non per forza con l'hijab ma anche da classiche sciarpe.

Dopo la cerimonia si passa alla festa, molto meno formale, chiamata zaffah. Inizia con l'ingresso degli sposi nella stanza del ricevimento dove vengono accolti con musicisti arabi e ballerini di dabke o danzatrici del ventre.

Il posto riservato agli sposi è chiamato kosha e si trova nella parte anteriore della stanza ed una volta accomodati si brida alla nuova coppia, ha quindi inizio il ricevimento, solitamente a buffet, molto abbondante e con un'ampia varietà di piatti.

Dopo il taglio della torta è usanza tipica che gli sposi spostino gli anelli dalla mano destra a quella sinistra.

Il classico abito da sposa musulmana è lungo e impreziosito da ricami, piette e paillettes e solitamente bianco, ma anche il verde, il blu e il bordeaux sono colori tradizionalmente accettati.

L'importante è che sia castigato, lasciando scoperti solo il volto e le mani decorate dall'hennè.

I capelli sono nascosti dall'hijab, velo

tradizionale che per il matrimonio può essere arricchito da perle e decorazioni; anche lo sposo può indossare una lunga veste bianca chiamata di-shdasha o thobe.

Durante i matrimoni, o anche più generalmente durante feste e raduni, è consuetudine che le persone si riuniscano per fumare il tipico shiysha, più comunemente conosciuto come narghilè.

La shyisha è uno strumento catalizzatore per le persone, che si ritrovano a condividere un momento per rilassarsi e fare conversazione nei majlis, i salotti arabi, dove insieme al fumo espirano anche, metaforicamente, i loro problemi.

Durante le celebrazioni sacre il senso dell'olfatto è costantemente stimolato anche dall'utilizzo dell'eutur, ovvero l'incenso, consumato cinque volte in più che nel mondo occidentale.

Si ritiene che stimoli la concentrazione e la positività e può essere consumato in diversi modi, il più utilizzato è nei bruciatori di incenso portatili che si trovano in tutte le moschee.

/ Nelle pagina precedente il rituale del tatuaggio all'hennè. /

/ Nella pagina accanto due sposi nei loro tradizionali abiti.

Un decorato hijab da matrimonio.

Postazione della shyisha nei majlis.

Un tradizionale eutur in metallo. /





Abbigliamento



A proposito dell'abbigliamento, nel mondo arabo, troviamo una varietà di abiti tradizionali; al giorno d'oggi è abitudine, soprattutto per le nuove generazioni, indossare abiti dallo stile occidentale, abitudine acquisita a partire dal dominio europeo durante la Prima guerra mondiale, ma i più conservatori non abbandonano gli abiti tradizionali, in particolare durante le celebrazioni religiose.

Gli uomini tradizionalmente vestono il dishdasha, che varia nei colori e nelle decorazioni a seconda del paese in cui vivono o dalla stagione, in estate o nelle regioni desertiche la tunica è fatta di cotone leggero di colore bianco, per riflettere i raggi del sole, la versione invernale è realizzata in lana e vengono utilizzati colori più scuri, mentre in paesi con il clima più mite l'abito può variare in molti colori. Nelle occasioni speciali sopra il dishdasha viene indossa-

/ Stele calcarea scolpita con incisioni

to un mantello ricamato con preziosi fili dorati chiamato bisht.

Lo stile del dishdasha può variare a seconda del paese arabo, in Qatar, ad esempio, le maniche sono tendenzialmente più strette, negli Emirati Arabi Uniti il colletto è rotondo, mentre in Arabia Saudita la tunica è generalmente più raffinata e a collo alto.

A completare l'abbigliamento da uomo sono presenti diversi tipi di copricapo: chechia, ghutra, kefia, shemagh.

Il ghutra è il più popolare, usato fin dall'antichità per proteggersi dal clima estremo di questi paesi. Si tratta di un rettangolo di stoffa tipicamente bianco, che oltre a proteggere dal sole d'estate e dal freddo d'inverno, dona un velo di eleganza agli abiti arabi. Il modo di indossarlo varia a seconda dello status sociale della persona o dal luogo in cui ci si trova, e ci sono metodi per legarlo specifici che esprimono diversi significati. Generalmente viene legato dietro la testa, o fissato con l'Iqal, un cordone nero fatto di pelo di capra, legato a cerchio, utilizzato per mantenere fisso in testa il copricapo.

La chechia è un copricapo tradizionale di origine tunisina, realizzato a mano in lana pettinata e generalmente tinto di rosso, morbido e flessibile

con dei fori per garantire una buona ventilazione, a prima vista molto simile al fez, ma quest'ultimo è molto rigido e realizzato in feltro.

La chechia viene spesso indossata assieme alla kefia, la classica sciarpa di cotone a scacchi, famosa in tutto il mondo.

Originariamente nata per proteggere i beduini nel deserto dalle tempeste di sabbia e dal sole, ora la si trova in molti paesi arabi e il colore rappresenta la nazionalità della persona che lo indossa, bianca e nera i Palestinesi, bianca e rossa rappresenta la Giordania e tutta bianca per gli Emirati Arabi. Diventa un elemento simbolo della lotta palestinese perché indossata ad inizio 900, quando i ribelli palestinesi la utilizzavano per nascondere il volto durante le rivolte diventando quindi proibita dalle autorità, il che non ha fatto che renderla ancora più famosa e indossata da quasi tutti in Palestina; la trama a scacchi rappresenta i marinai, ricordando una rete da pesca, aspetto importante nella vita palestinese, la variante con le foglie d'ulivo invece portano il significato di forza e resilienza.

Molto simile alla kefia è lo shemagh, ma realizzato in cotone spesso, a volte unito alla lana e di dimensioni molto più grandi, infatti può essere utilizza-

to, oltre che come copricapo, anche per proteggersi dal freddo, come asciugamano o telo da stendere a terra.



/ Due esempi di copricapi arabi. In alto la chechia e in basso il ghutra /

Per quanto riguarda la donna, a seconda del paese in cui risiede, può essere libera di decidere il tipo di abbigliamento e se coprire o meno viso e capelli, la differenza la fa anche l'età, in quanto le giovani donne tendono sempre di più a prediligere l'abbigliamento occidentale.

In generale la maggior parte delle donne veste gli abiti tradizionali, il più comune è il thawb, lunga tunica molto simile al dishdasha, ma generalmente più variopinto e arricchito da ricami. Come per la keffiyah anche il thawb ha il proprio colore caratteristico associato al paese, in Palestina e in Siria è generalmente nero impreziosito da ricami colorati, in Tunisia è bianco e verde, mentre in Egitto bianco o blu molto ricamato.

Le donne più conservatrici sopra questa tunica indossano l'abaya, una lunga veste nera che lunga fino ai piedi, per assicurarsi che il corpo sia perfettamente coperto, accompagnata da un hijab, una sciarpa che le donne dopo la pubertà sono tenute ad indossare anche in casa, se in presenza di uomini non imparentati, per coprire i capelli, con lo scopo di dimostrare la devozione ad Allah, per una questione di decenza e modestia.

L'uso del velo in realtà non è

menzionato nel Corano, nemmeno il profeta Maometto incitava all'uso di questa copertura, anzi le sue riforme erano molto paritarie, ma molte generazioni dopo gli uomini sfruttarono la loro autorità religiosa per imporre il loro dominio sulle donne. Inizialmente solo le donne della classe superiore iniziarono ad adottare l'uso del velo, in quanto interferiva nella vita delle donne lavoratrici, successivamente però venne ritenuto appropriato per rispettare gli ideali di modestia proferiti all'interno del Corano, inoltre se una donna non lavorava, e quindi non era obbligata a rinunciare il velo, era indice di ricchezza del marito, e quindi motivo di orgoglio indossarlo. Per gli occidentali l'hijab è da sempre considerato simbolo dell'oppressione femminile della cultura islamica, ed in effetti in molti paesi arabi vige l'obbligo di indossarlo, ma molte donne lo indossano con orgoglio per dimostrare al mondo la propria fede, ritenendo di avere quindi diritto alla ricompensa del Paradiso.

L'hijab è quindi un velo che copre capelli e collo, che può essere di svariati tessuti e colori, ma non è l'unico accessorio che serve a difendere la privacy delle donne islamiche. Il niqab è un velo molto simile ma che lascia unicamente scoperti gli occhi

tipicamente usato in Arabia Saudita. Molto popolare e conosciuto in tutto il mondo è il burqa, veste che copre dalla testa ai piedi, anche gli occhi sono solitamente coperti da una rete che permette a chi lo indossa di vedere. Può essere di svariati colori ma i colori più comunemente utilizzati sono il nero e il blu.

Meno conosciuto invece è il khimar, velo che copre la testa e può arrivare fino alla vita, lasciando scoperto il volto.



/ A sinistra esempio di hihab.
A destra donna vestita con abaya e niqab. /

/ Nella pagina accanto le tradizionali babush esposte in un suk marocchino. /

Per quanto riguarda le scarpe ormai sono un capo d'abbigliamento molto occidentalizzato, ma restano interessanti le calzature tipiche di alcuni paesi che ancora oggi fanno parte del guardaroba arabo.

In Marocco assieme all'abito tradizionale vengono indossate le babush delle scarpe simili a delle pantofole con la punta all'insù, in pelle e realizzate a mano, la cui tecnica di fabbricazione viene tramandata di ge-

nerazione in generazione. La pelle utilizzata può essere di mucca, capra o cammello, viene lavorata a lungo per renderla morbida e flessibile. La scarpa è solitamente molto colorata e ricca di ricami e perline e viene indossata indifferentemente da uomo o donna. Sebbene ora vengano prodotte anche con l'utilizzo della macchina da cucire, le più pregiate vengono realizzate a mano, soprattutto nella città di Fez, che detiene il monopolio delle



concerie marocchine, dove si trova il mercato Souk Essabat, interamente dedicato alle scarpe.

Nel deserto dello Yemen sono molto popolari i sandali scorpione, che prendono il nome dall'animale dal quale forniscono protezione a chi le indossa. Nella punta, infatti, si trovano degli scudi di protezione che riparano le dita dei piedi e fanno molto rumore con lo scopo di spaventare gli animali pericolosi del deserto.

Molto particolari sono le scarpe originarie della Siria, risalenti dal periodo ottomano, chiamate qabqab per il suono che emettevano quando le si usava per camminare. Hanno una base compostamente interamente di legno che può arrivare ad essere alta 25 cm, riccamente elaborata con intagli e decorazioni. Per assicurarla al piede sono presenti delle fasce in cui infilare il piede, anch'esse ricamate e impreziosite da pietre. Si presume che l'altezza della scarpa fosse indice dello status sociale di chi le indossava, in quanto la loro destinazione originaria fosse l'uso nell'hamam e quindi più erano alte più la donna restava lontana dal pavimento sporco e bagnato, si presume anche che per camminare fosse necessario l'aiuto di un servitore.

In Libia ancora oggi le spose indos-

sano le tarkasin, delle pantofole di pelle dal colore rosso vivo, sulla quale è ricamata la khamsa, mano di Fatima, per proteggere la sposa dal malocchio e decorate con borchie metalliche.





Colori Panarabi



Nei paesi arabi domina il verde, considerato colore simbolo dell'Islam perché scelto da Allah, come testimonia il versetto del Corano: "Ecco coloro che avranno i Giardini dell'Eden, dove scorrono i ruscelli. Saranno ornati di bracciali d'oro e vestiranno verdi abiti di seta finissima e di broccato"², associandolo quindi a chi ha meritato l'ingresso in Paradiso, e secondo diverse testimonianze gli abiti e i turbanti del Profeta Maometto erano di questo colore, come anche il mantello con cui venne coperto alla sua morte, colore scelto anche per la bandiera che simboleggia tutti i paesi appartenenti alla Lega Araba.

Per questo motivo il verde è il colore dominante negli arredi delle moschee e compare su molte bandiere delle nazioni, spesso abbinato ad altri colori, chiamati panarabi: il nero, il bianco e il rosso. Ognuno di questi colori rappresenta una dinastia o un'era che ha caratterizzato il mondo arabo.

Il nero rappresenta il primo e il terzo califfato, il califfato

² *Corano*, Surah Al-Kahf, La Caverna; 18:31.

/ Nella pagina precedente, dall'alto verso il basso: Sandali scorpione, qabqab e tarkasin. /

/ Bandiera della Lega Araba. /

Rashidun e il califfato Abbaside i cui stendardi erano totalmente neri.

Il secondo califfato, quello degli Omayyadi, è rappresentato dal colore bianco, il verde invece era associato al califfato Fatimide, mentre il rosso era il colore degli hashemiti, che governavano la Mecca, e dell'impero ottomano, il quarto califfato.

L'unione di questi quattro colori ha invece una storia più recente che risale al declino dell'impero ottomano durante la Prima guerra mondiale, infatti molti gruppi che lottavano per l'indipendenza araba utilizzavano bandiere con i colori panarabi, come la bandiera realizzata da Sharif Hussein nel 1916, all'epoca re della Mecca, formata da un motivo tricolore a strisce orizzontali nero, bianco e verde e un triangolo rosso sulla sinistra, divenne il simbolo della rivolta araba degli hascemiti che combattevano contro la supremazia ottomana. Il design di questa bandiera si ritrova nella bandiera della Giordania, governata tutt'oggi dalla dinastia hascemita.



Feste religiose

Il calendario islamico o Hijri si basa su 12 mesi lunari, in cui ogni mese inizia al tramonto con l'arrivo della luna nuova, e dura 29-30 giorni circa, essendo un calendario lunare l'anno dura 10 o 11 giorni in meno rispetto al calendario gregoriano, di conseguenza festività e mesi cadono ciclicamente in giorni e stagioni diverse, il mese dell'Hajj, il mese del pellegrinaggio, può cadere sia in inverno che in estate.

Un'altra differenza rispetto al nostro calendario è il nome dei mesi, che si chiamano rispettivamente: Muharram, Safar, Rabi al-Awwal, Rabi al-Thani, Jumada al-Awwal, Jumada al-Thani, Rajab, Shaban, Ramadan, Shawwal, Dhu al-Qadah, Dhu al-Hijjah.

Il primo, il settimo, l'undicesimo e il dodicesimo mese sono considerati sacri, il che vuol dire che durante questi mesi l'Islam vieta di combattere e uccidere se non per difendersi, tradizione ereditata dalle tribù dell'epoca preislamica che vivevano in pace durante questi mesi.

Eid in arabo significa momento di festa e le due principali festività musulmane sono Eid Al-Fitr e Eid Al-Adha. La prima si traduce letteralmente in "festa della rottura del digiuno e celebra la fine del mese del Ramadan, ed è una festa che dura tre giorni du-

rante i quali i musulmani si riuniscono con la famiglia per festeggiare e pregare, dopo un mese di astinenza in nome di Allah. Viene riconosciuta come l'Eid minore.

La festività inizia con la preghiera mattutina, tenuta solitamente nella moschea indossando abiti nuovi, per poi ritrovarsi in famiglia per un'abbondante colazione. Oltre che al digiuno, durante il Ramadan viene vietato l'uso di trucchi e smalti, per questo motivo il giorno dell'Eid le donne ricorrono alle decorazioni con l'henné. Il vero spirito di questa festa rimane comunque la beneficenza, rifacendosi al pilastro dello zakat, e questa donazione può essere effettuata in qualsiasi giorno del mese del Ramadan fino alla mattina dell'Eid Al-Fitr.

L'Eid maggiore è dunque Eid Al-Adha, la più importante festa nel mondo musulmano e cade il decimo giorno dell'ultimo mese del calendario islamico.

La festività inizia con la preghiera Eid Al Adha è la più importante delle due feste principali nel mondo musulmano e cade il 10° giorno di Dhu al-Hijjah, il 12° e ultimo mese del calendario islamico, la cui traduzione significa Festa del Sacrificio.

L'origine di questa festa è antichissima, risale infatti al momento in cui Al-

lah ordina al Profeta Ibrahim (Abramo) di sacrificare suo figlio Ishmail (Ismaele), ma nel momento in cui il Profeta stava compiendo il sacrificio Allah gli mandò l'angelo Jibreel (Gabriele) con una grossa pecora, in modo da risparmiare il figlio, graziato in quanto Ibrahim stava obbedendo all'ordine ricevuto in sogno, sacrificando quindi l'animale. Da quel giorno questo evento viene celebrato ogni anno da tutti i musulmani.

La celebrazione dell'Eid al-Adha ha un altro importante significato, in quanto coincide con l'ultimo giorno di pellegrinaggio dell'Hajj. Il primo giorno di festa si comincia con l'Eid Salah, la prima preghiera, dove i musulmani si riuniscono nella moschea più vicina, per poi seguire con il rito del sacrificio, chiamato atto di Quarbani. L'atto di Qurbani consiste nel macellare un animale, solitamente un agnello, per celebrare il sacrificio del Profeta Ibrahim, secondo il metodo halal. È una tradizione a cui i musulmani sono particolarmente legati ed è obbligatoria per chiunque possa permettersi di farlo, rappresenta la devozione assoluta verso Allah e un'occasione di beneficenza, poiché la carne degli animali viene divisa in tre parti uguali da dividere tra la famiglia, gli amici e le persone più bisognose.

Il resto della giornata viene tradizionalmente trascorsa assieme alla famiglia e alle persone più care, mangiando piatti a base di carne e scambiandosi dei regali.

Meno religioso delle festività precedenti è il Capodanno islamico al-Hijira, una festa prettamente culturale più che religiosa, dove viene celebrato il viaggio che Maometto fece verso Medina nel 622 d.C. quando venne ostracizzato dalla Mecca. Una volta raggiunta Medina, Maometto fondò la prima comunità islamica, e quella data segnò l'inizio del calendario islamico e quindi del Capodanno musulmano.

Durante questa giornata non sono previsti particolari rituali religiosi, sebbene sia abitudine ritrovarsi in moschea per pregare, ma è più un giorno di riflessione sui buoni propositi da intraprendere per l'anno nuovo e di gratitudine per il senso di appartenenza a quella comunità fondata da Maometto molti anni or sono.

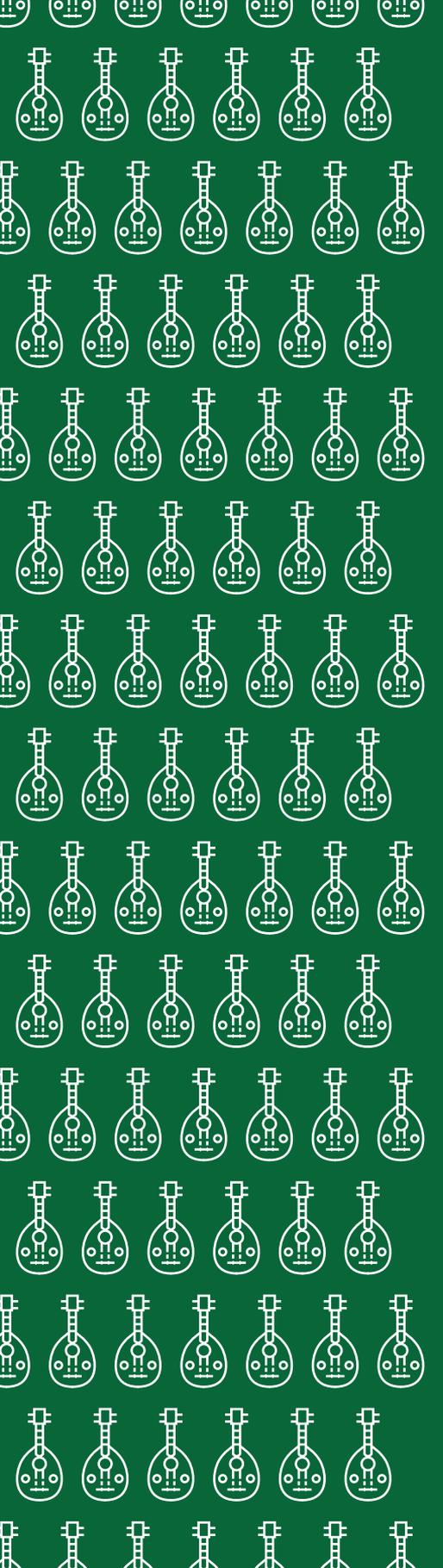
A poca distanza dall'al-Hijira, il decimo giorno del mese di Muharram viene celebrata la 'Ashura, festività nota a tutto il popolo islamico anche se per ragioni notevolmente, marciando per le strade vestiti a lutto dove i più tradizionalisti praticano rituali violenti come l'autoflagellazione.

Generalmente durante questa giornata viene praticato il digiuno per purificare il proprio corpo dai peccati dell'anno precedente, ma dopo l'introduzione del Ramadan non è una pratica obbligatoria, ma solo raccomandata.

Quello che può definirsi il Natale musulmano invece è il Mawlid al-Nabi, ovvero la ricorrenza della nascita del Profeta Maometto che cade il dodicesimo giorno di Rabi al-Awwal. Non tutti i musulmani partecipano ai festeggiamenti di questa giornata, ma molti decidono di commemorare la vita del Profeta in quanto modello spirituale da ammirare, trascorrendo questa giornata a studiare e a riflettere sui suoi insegnamenti.

/ Donne islamiche che celebrano l'Ashura. /





Forme di intrattenimento



“Ci sono due grazie, di cui è priva la maggioranza degli uomini e di cui essi non apprezzano il valore: la salute e il tempo libero

**نعمتان ينقصهما أكثر الرجال ولا ينقصهما
إنهم يقدرون القيمة: الصحة والترفيه**

Profeta Maometto

Le arti rappresentative arabe agli occidentali possono sembrare estranee o sacrali, in realtà molte di esse furono inventate per intrattenere il popolo. I media parlano così tanto dei conflitti e delle lotte nei paesi arabi, che è facile dimenticare il divertimento e l'intrattenimento a disposizione di quei popoli, ma come in qualsiasi altre parti del mondo, anche nel mondo arabo l'intrattenimento è parte integrante della vita quotidiana, molto simile ai paesi occidentali ma con un forte senso di nazionalismo.

A partire dalle rappresentazioni teatrali influenzate da antichi rituali religiosi e avvenimenti storici, al tradizionale Khayal az-zill, il teatro delle ombre, nati per intrattenere la comunità, ai costumi abbaglianti dell'affascinante danza del ventre, che rimandano alle atmosfere da Mille e una notte, o ai

mistici dervisci rotanti, il tutto accompagnati dalla classica musica araba e i suoi tradizionali strumenti.



Forme di teatro

A causa di un forte regime conservatorio il teatro arabo non si è sviluppato fino al XIX secolo, ma delle ricerche hanno portato alla luce diverse forme para teatrali addirittura in epoca preislamica dove i poeti recitavano le loro opere con l'accompagnamento di musica e gesti.

Durante il periodo abbaside hanno avuto origine diversi generi letterali dall'impronta teatrale, uno di questi è la maqama, genere inventato dal maestro della letteratura araba Badi' al-Zaman al-Hamadhani, che comprende racconti narrati in prosa, dove vengono raccontate le avventure dei protagonisti in viaggio tra i vari paesi del Mondo Arabo impegnati in inganni e travestimenti. Sono dei testi molto brevi di massimo dieci pagine scritti in rima, ricchi di figure retoriche ed un uso raffinato del linguaggio, molto comune nella letteratura araba. Sebbene ogni testo sia indipendente e auto conclusivo molti maqama fanno parte di raccolte dove vengono raccontate le gesta di un solo protagonista, generalmente astuto e senza scrupoli, che fa uso della propria intelligenza per truffare e ingannare gli altri personaggi. Nella corte califfale era abitudine mettere in scena le maqama sotto forma di brevi rappresentazioni comiche.

La sfera religiosa ha avuto una grande influenza anche sullo sviluppo delle varie forme teatrali, in quella drammatica in particolare. I rituali religiosi arabi sono molto teatrali, ma tra tutti il rituale più strutturato è sicuramente la ta'ziyeh, una cerimonia funebre nata in periodo safavide, praticata dai musulmani sciiti. Si tratta di una tragedia che rievoca l'uccisione di Hussein, nipote del Profeta, sotto forma di dramma musicale.

Inizialmente gli spettacoli venivano svolti all'aperto, ma il grande successo che ottenevano necessitava di strutture dedicate, vennero quindi costruite le takiyeh grazie alla collaborazione di tutta la comunità, degli allestimenti temporanei eretti appositamente per la celebrazione della ta'ziyeh, che venivano ampiamente decorati e allestiti in onore della rappresentazione, queste strutture esistono ancora tutt'oggi essendo una tradizione che ancora viene riproposta in occasione dell'Ashura.

In contrapposizione alla sfarzosità delle decorazioni del teatro, l'allestimento e gli oggetti di scena della ta'ziyeh sono molto umili e la rappresentazione teatrale coinvolge tutto l'ambiente, non solo sul "palco", dove comunque si svolgono le scene principali, per intensificare la connessione



ne tra attori e pubblico.

Il soggetto costante di questa rappresentazione è quindi il martirio di Hussein durante la strage di Kerbela, raccontando il viaggio dell'Imam e dei suoi seguaci da Medina fino alla Mesopotamia. La basicità del palco rappresenta la pianura deserta di Kerbala, come anche la semplicità degli oggetti di scena ha un significato prettamente simbolico, ad esempio una bacinella d'acqua rappresenta il fiume Eufrate, mentre un ramoscello indica un palmeto. Anche l'abbigliamento degli attori è molto rappresentativo, l'obiettivo è quello di permettere al pubblico di riconoscere immediatamente un personaggio grazie ai costumi di scena o agli accessori che indossa. Anche il colore ha un ruolo fondamentale per trasmettere agli spettatori la drammaticità di una scena: i protagonisti sono vestiti di verde, colore del giardino paradisiaco, ma se indossa un indumento bianco, che

simboleggia un sudario, significa che verrà ucciso a breve, mentre i cattivi indossano costumi dal colore rosso, come il sangue e l'oppressione.

Un altro messaggio chiaro di comunicazione è il linguaggio di scena, i protagonisti recitano le loro battute cantando, accompagnati da un'orchestra di tamburi, flauti e trombe, mentre gli antagonisti le esasperano urlando o usano voci dure e sgradevoli.

Nonostante sia una rappresentazione dedicata al massacro di Hussein, durante la ta'ziyeh vengono messe in scena nuove opere teatrali sempre collegate alla tragedia di Kerbala, come il destino delle donne della famiglia dell'Imam, e di tutta la comunità sciita.

/ Rappresentazione dello ta'ziyeh in un villaggio nella provincia di Qazvin. /

Un'antica arte teatrale araba è il Khayal al-zill, letteralmente figura dell'Ombra, tradotto come teatro delle ombre, la cui più antica testimonianza risale all'undicesimo secolo in Egitto, circa 600-700 anni fa, quando i giochi di ombre incantavano il pubblico nelle occasioni celebrative, specialmente durante il Ramadan, quando il sole tramontava e le strade si affollavano, dopo l'iftar (la rottura del digiuno), era abitudine intrattenere le persone gli spettacoli del teatro delle ombre, diversi per ogni notte del Ramadan, con favole tradizionali o commedie spiritose, fino alla satira politica.

Le figure d'ombra erano alte circa 30 centimetri, fatte di pelle di cammello, montate su bastoni di legno fissi e animate con dei bastoncini fissati alle braccia, mani e gambe per animarle e dare vita ai personaggi e venivano proiettate su dei palchi portatili di legno e tela bianca con una forte lanterna posizionata tra i burattinai e lo schermo di stoffa. Il burattinaio veniva chiamato rais al-khayal, maestro dell'ombra, abile nel manipolare più personaggi contemporaneamente, anche eseguendo movimenti complicati come combattimenti e capriole, seguendo un copione prestabilito eseguito a memoria. Il tutto accompagnato da musica ed effetti speciali

come fumo o fuoco.

Nonostante gli spettacoli seguissero una trama diversa per tutte le 28 notti del Ramadan, la struttura dello spettacolo seguiva una sceneggiatura simile, partendo da un inno religioso, per finire con una canzone allegra e ringraziamenti al pubblico e ad Allah. Il personaggio principale era il narratore, il muqaddim, che impugnava sempre un bastone che gli serviva per dirigere gli altri personaggi. Il teatro delle ombre era di facile comprensione, creava una netta distinzione tra reale ed immaginazione, come per ricordare al pubblico che lo spettacolo alla quale stavano assistendo era di pura fantasia, e la luce proiettata dalla lanterna, essenziale per dare vita ai personaggi, rappresentava il potere illuminante e creativo di Allah.

Il creatore e intagliatore dei personaggi veniva chiamato qassas (che significa anche narratore), utilizzava





coltelli e forbici speciali per lavorare la pelle di cammello, per garantire al burattino di muoversi e avere un'ottima proiezione sulla tela.

Complicato era anche il lavoro del megariz, colui che si occupava della parte mobile del burattino, ovvero dell'assemblaggio delle aste di manipolazione inserite nella figura, per permettere al personaggio di muoversi correttamente assicurando la minima intrusione delle braccia burattinaio dietro la scena.

Purtroppo l'avvento delle innovazioni tecnologiche e della plastica segnò la fine del teatro delle ombre, in quando l'arte degli artigiani venne ritenuta obsoleta e troppo costosa. La figura del narratore è al centro di tutte le varianti del teatro arabo, le sue origini derivano dal rawi, ovvero colui che recitava le poesie e si è sviluppato in diverse forme a seconda del periodo e dalle diverse interpretazio-

/ Donne islamiche che celebrano l'Ashura. /

ni, come il qass i cui racconti erano ironici e satirici, il gawwal che narrava i suoi racconti in giro per i paesi, il mukaddi che raccontava le sue avventure facendo l'elemosina, ma il più importante e famoso di tutti, nato in epoca abbaside e che ancora oggi è protagonista del teatro arabo, è noto con il nome hakawwati.

Il hakawwati si occupa nell'intrattenere gli ospiti dei caffè arabi. Soprattutto nelle ore antecedenti alla preghiera del tramonto, le cui storie possono durare anche un mese. Per i suoi racconti utilizza una vasta raccolta della letteratura araba, dalle storie delle "Mille e una notte" a libri ed eventi storici.

Il teatro arabo moderno presenta una forte influenza del teatro europeo, infatti le opere teatrali arabe sono tratte principalmente dal repertorio degli spettacoli occidentali riadattati secondo la drammaturgia araba; come nel caso dell'egiziano Muhammad Uthman Galal, le cui opere più famose non sono altro che riadattamenti di opere di Moliere, famoso per utilizzare nei suoi testi dei contesti di denuncia della condizione delle donne egiziane.



Le mille e una notte



Le mille e una notte, il cui nome originale è *Alf Layla wa-Layla*, è sicuramente la più famosa opera della letteratura araba, che contiene una vasta raccolta di storie aventi in comune lo sfondo del mondo islamico, dalle favole ai racconti popolari; ha origini principalmente arabe, indiane e persiane.

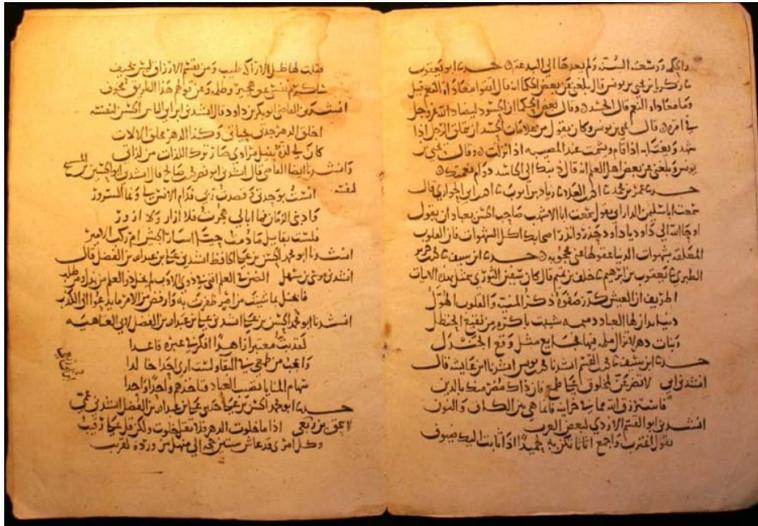
I racconti sono svariati e dagli innumerevoli autori, e si presume che prima di essere scritti fossero stati

raccontati addirittura per centinaia di anni, presenta una cornice narrativa in quanto tutte le storie derivano dalla trama principale della storia di *Shahrazàd*.

La storia inizia raccontando le vicende del sultano *Sharyar*, un uomo deluso e arrabbiato a causa del tradimento della moglie con uno schiavo, al tal punto da prender in odio tutto il genere femminile, giurando di non fidarsi mai più di nessuna donna. Di conseguenza prende la decisione di sposare ogni notte una donna diversa per poi ucciderla entro la mattina seguente.

Questo massacro si compie ogni notte per tre anni, fino a quando una bellissima e intelligente donna di corte, *Shahrazàd*, si offre volontaria in quanto ha un piano per mettere fine a questa barbaria, convincendo il padre, che era il visir del sultano, a proporla in sposa a *Shahryar*.

Durante la notte la bella *Shahrazàd* comincia a raccontare una storia fantastica, e quando arriva l'alba, al momento in cui si sarebbe dovuto commettere il delitto, la storia rimane inconclusa, e il sultano, rimasto estasiato dal racconto si trova obbligato a mantenerla in vita per poter conoscere il finale della storia; la notte seguente la storia si ripete ritardando così



/ Nella pagina precedente illustrazione di Shaharazàd e Shahryar. /

/ Pagine del libro Le mille e una notte. /

di nuovo l'esecuzione. Lo scopo di Shaharazàd è di interrompere sempre il racconto nel momento più affascinante in modo da destare la curiosità del sultano, e questo ciclo si ripete per mille e una notte, alla fine delle quali il Shahryar ha ormai dimenticato il suo odio e si innamora della bella fanciulla con cui fece tre figli.

Quindi tutte le storie raccolte all'interno di quest'opera non sono altro che i racconti di Shaharazàd, i cui protagonisti si intrecciano fra di loro creando nuovi fili narrativi: dalle vicende di un personaggio ne emerge un altro che ha un'altra storia da raccontare e così via.

Tutte le storie hanno come tema prin-

cipale i potenti che opprimono in deboli, i quali devono usare il loro ingegno per salvarsi, come ha fatto la narratrice per prolungare la sua vita.



Danza

La danza fa parte di un tipo di linguaggio universale che fin dai tempi più antichi, ancora prima della scrittura, era un metodo di propagazione di storie da tramandare di generazione in generazione, senza limiti di origine, razza o religione. La danza racconta a storia del mondo attraverso una forma comune di comunicazione.

Se si parla di danza associata ai paesi arabi la prima cosa a cui si pensa è quasi sicuramente la danza del ventre, in arabo Raqs Sharqi, ma in realtà la cultura araba è ricca di molti stili di danze tradizionali, dalla già citata dabkah alla famosa raqs sharqi, ognuna con le proprie origini.

I primi accenni di danza araba risalgono al 4000 a.C. nell'antico Egitto, dove sono stati trovati diversi manufatti e dipinti raffiguranti danze cerimoniali, si tratta di danze prettamente spirituali rivolte a figure ultraterrene come le divinità, ma anche di devozione verso il proprio territorio, come i fiumi e le montagne.

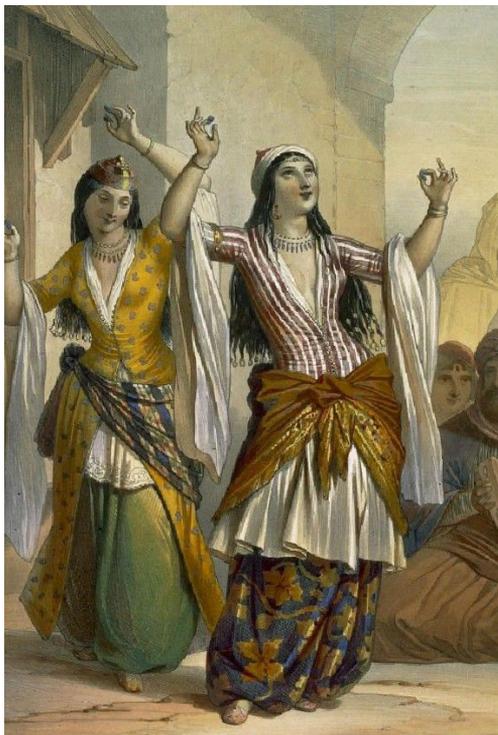
Con il passare del tempo, grazie alla nascita dei califfati arabi il cui dominio si estendeva dall'Andalusia fino all'Asia centrale, e al conseguente scambio culturale, le danze si sono evolute e diversificate diventando un riflesso della ricchezza e dell'influenza delle culture.

Definita come la “danza più antica” del mondo la Raqs Sharqi, che letteralmente significa danza orientale, è sicuramente la danza araba più famosa, le cui origini sono tutt'oggi incerte, alcune teorie la collegano ad antiche danze di diversi paesi come Grecia, Persia, India e Mesopotamia, ma quello che è certo è che non esiste altra danza con più varianti e interpretazioni.

Divenne famosa nel mondo occidentale grazie a dei viaggiatori francesi che nel XX secolo la videro per la prima volta in Egitto, e la soprannominarono “Danse du ventre” per il sorprendente movimento del bacino delle ballerine.

Una delle prime forme di danza del ventre si ritrova nella comunità zingara Ghawazee, originaria dell'Egitto del XVIII secolo, dove gli uomini erano musicisti e le donne erano danzatrici. Le danzatrici amavano esibirsi per strada, anche in presenza di uomini, e durante l'occupazione francese, cominciata nel 1789, cominciarono a ballare a pagamento per i soldati francesi.

Dopo anni di sfrenata licenziosità, nel 1834 il pascià d'Egitto, Muhammad Ali, bandì la comunità Ghawazee dal Cairo e i suoi dintorni, in quanto mettevano in cattiva luce le donne musul-



mane. Continuarono però ad esibirsi diventando famose nell'alto Egitto fino in Europa.

La danza Ghawazee consiste in rapidi movimenti del bacino e delle gambe, coinvolgendo raramente il busto, accompagnate dall'uso dei cimbali, dei piattini da dita in ottone, e dalla musica Mizmar suonata dagli uomini. Uno dei motivi principali per il quale i Ghawazee stanno scomparendo è a causa del fondamentalismo religioso,

che portò alla repressione di questa danza anche nell'Alto Egitto, dove usavano esibirsi pubblicamente e senza velo; l'abito tradizionale, infatti, consiste in una tunica ottomana, chiamata Yelek, con ampi spacchi ai lati, che lasciano intravedere i pantaloni alla turca indossati sotto di essa, era abitudine anche indossare elaborati copricapi.

Da non confondere con queste danze folkloristiche di strada, sono le danze tradizionali Awalim, dove le ballerine erano schiave istruite, addestrate all'arte, alla musica e alla danza, che intrattenevano le corti reali durante il dominio Ottomano. Si esibivano principalmente per le donne dell'harem, ed erano l'unico contatto estraneo che le donne avevano con il mondo al di fuori delle mura dell'harem. Solo il signore dell'Harem poteva assistere alle loro esibizioni, che si svolgevano in una corte interna, mentre gli altri uomini potevano ascoltarle cantare dall'esterno. Le esibizioni iniziavano su un palco, dove cantavano, per poi muoversi nella sala danzando, inizialmente con lenti movimenti di bacino per poi accelerare fino a coinvolgere tutto il corpo.

Un'altra variante rispetto alla moderna la Raqs Sharki è la danza Baladi, termine che si può tradurre appros-



simativamente con “tradizionale”, anche se letteralmente significa “il mio paese”, gli arabi lo usavano in riferimento agli abitanti dei paesi urbani e i locali egiziani.

La Raqs Baladi era ballata principalmente in contesti sociali come celebrazioni e riunioni, la musica ha una struttura basata sull'improvvisazione sia dei musicisti che delle ballerine, i cui movimenti sono molto naturali e basilari, le braccia tenute ai lati del corpo senza movenze fluente tipiche della danza del ventre. L'abito tradizionale in stile Baladi si chiama Galabeya, un abito interno che non scopre l'ombelico e riccamente decorato con frange e perline.

A differenza delle danze sopracitate, la Raqs Sharki è una danza da performance, la cui nascita effettiva risale tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo a seguito di radi-

/ Nella pagina precedente raffigurazione di ballerine Ghawazee. /

/ Raffigurazione di ballerine Awalim che ballano nell'harem. /

cali cambiamenti socioculturali avvenuti in Egitto, soprattutto grazie ad un processo di modernizzazione del paese: al Cairo gli spettacoli di danza cominciarono ad essere eseguiti nei teatri dove la medio-alta borghesia assisteva a queste performance che ricordavano i café chantant europei.

Guadagna la sua notevole popolarità in tutto il mondo a partire dal XXI secolo non solo come danza culturale ma come intrattenimento esotico, intorno agli anni '20 in Egitto aprirono diversi locali notturni dove uomini e donne si esibivano, che ben presto divennero solo donne a causa della presenza di un pubblico prettamente europeo che preferiva vedere solo le ballerine sul palco.

L'improvvisazione venne sostituita da coreografie scenografiche e gli ampi abiti castigati vennero rimpiazzati dal noto costume da danzatrice del ventre, il bedlah, composto da reggiseno e gonna lunga, entrambi riccamente decorati con perline e glitter, lasciando scoperto il ventre.

I principali movimenti delle ballerine coinvolgono la zona del bacino e della regione pelvica, sebbene tutto il corpo debba mantenere dei movimenti fluidi.

I passi principali si possono suddividere in: shimmy, ondulazioni e colpi

dell'anca. Per shimmy si intende la vibrazione dei muscoli della parte bassa della schiena, in avanti e indietro o da un lato all'altro, talvolta anche delle spalle; le ondulazioni sono i movimenti fluenti che coinvolgono tutto il corpo, come la rotazione del bacino; i colpi dell'anca sono le movenze pulsanti rapide e acute dei fianchi verso l'esterno, eseguiti alla massima velocità grazie ad un veloce movimento di gambe.

Uno dei locali notturni più famosi che ha contribuito al fenomeno della danza del ventre negli anni '20 al Cairo è quello che apparteneva all'attrice-danzatrice libanese Badia Masabni, la quale ebbe un ruolo da protagonista nella storia della danza egiziana. Nel 1926 Badia aprì il primo Music Hall egiziano, il "Casinò Opera", meglio conosciuto come "Casinò Badia", ispirato ai numerosi locali notturni dell'occidente, in modo da attrarre più turisti rispetto agli abitanti del luogo. Ogni sera proponeva spettacoli musicali, comici e di magia, ottenendo presto molto successo.

Molti attori e personaggi dello spettacolo arabi devono il proprio successo al locale di Badia, ottimo trampolino di lancio, dove le danze popolari e folkloristiche sono diventate dei veri e propri spettacoli con coreografie

e insegnanti di danza classica provenienti persino dalla Russia. Negli spettacoli del Casinò Opera venne utilizzato per la prima volta il velo come oggetto coreografico e l'affiancamento di strumenti musicali tradizionali arabi, come il doff, l'oud e la darbouka con quelli delle orchestre occidentali, in quanto gli abitanti del Cairo all'epoca era molto affascinati dalla musica classica europea.



/ In alto Samia Gamal e Tahiya Karyoka, famose ballerine del Casinò Opera. /

/ Foto del Casinò Opera. /





/ Uomini ballano la Dabka durante un ricevimento. /

/ Nelle pagine successive, *Dancing Dervishes* di Amedeo Preziosi, 1850-1882, e ballerino di Tanoura durante un esibizione./

Durante le celebrazioni religiose o in occasione di eventi civili è abitudine per la popolazione araba esibirsi nelle danze folkloristiche, queste danze coinvolgono tutte le forme di espressione creativa del popolo della sua cultura. Una delle più popolari è sicuramente la Dabka.

La Dabka è una danza popolare araba originaria delle regioni montuose della costa mediterranea e del fiume Tigri, di cui fanno parte paesi come Siria, Palestina, Libano e Giordania, ma è il Libano che ha avuto un ruolo fondamentale per la sua nascita.

I tetti delle case libanesi erano piatti e realizzati con rami degli alberi ricoperti di fango, e a causa del clima variabile di questa regione il fango

tendeva a spaccarsi, e per riparare i tetti gli abitanti formavano delle file, si prendevano per mano e battevano insieme i piedi finché il fango non si sistemava. La parola Dabka deriva da infatti da dabaka, che significa “calpestare i piedi”. Nel corso del tempo divenne una vera e propria danza che rendeva divertente il lavoro sui tetti che riuniva tutti gli abitanti del villaggio, diventando una tradizione nelle generazioni future, per tramandare l'importanza della collaborazione nella comunità.

Ci sono molte versioni di questo ballo, ma nella più comune tutti i ballerini stanno in fila tenendosi per mano, fanno un passo prima con il piede sinistro, a seguire con quello destro per

poi incrociarli, ogni passo è accompagnato da un saltello, a ripetizione. La musica ha un'introduzione lenta che accelera sempre di più, e i ballerini devono seguire il tempo rimanendo costantemente sincronizzati, cercando di non perdere il gioco di gambe che diventa man mano sempre più intenso.

Generalmente c'è un leader, chiamato Lawweeh, che essendo il più abile detta il ritmo del gruppo, può anche uscire dalla fila per esibirsi in balli più esperti; essendo una danza unificante, è consuetudine che chiunque sappia ballare la Dabka si possa unire in qualsiasi momento, inserendosi tra gli altri ballerini della fila.

Si può assistere ad esibizioni di questa danza durante feste e matrimoni ma anche durante delle proteste, come tradizione del popolo palestinese, dove il messaggio di stringersi e cantare assieme lascia il segno anche nelle zone di guerra. La Dabka in Palestina ha quindi assunto un significato di speranza, dove le tradizioni uniscono nella lotta contro gli oppressori.

Nata come semplice sistema di riparazione dei tetti si è trasformata in simbolo di amore e vita.

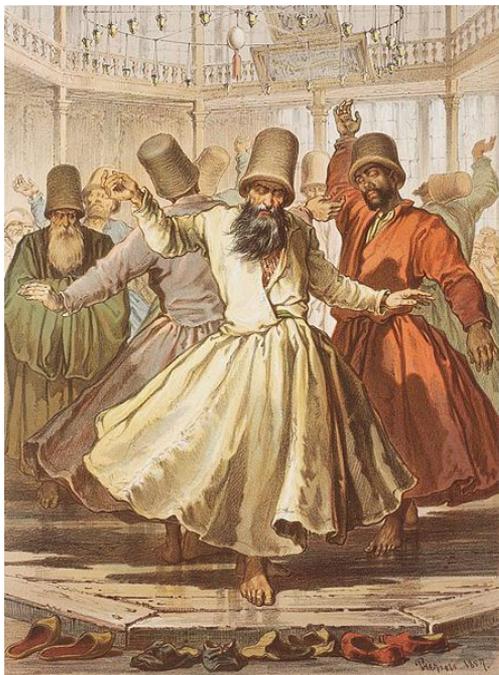
Un'altra danza popolare tipica delle regioni del Golfo del Medio Oriente

e del Levante si chiama Deheyeh, una danza beduina che in origine veniva ballata prima delle guerre per fomentare l'animo dei soldati, e ripetuta a fine scontro per descrivere la battaglia e la relativa vittoria. Ad oggi è tutt'ora praticata ma in contesti più felici come matrimoni e altri eventi celebrativi. Un'altra danza spesso utilizzata per caricare le truppe è l'Ardah, danza popolare originaria del Qatar, dove gli uomini si posizionano in due file impugnando la spada, o un bastone, sfilando davanti al nemico con lo scopo di mostrare la forza combattiva della tribù.

Esistono inoltre delle danze spirituali strettamente legate alla religione islamica, in particolare nella dimensione mistica del sufismo, in quanto i sufi ritengono che queste danze siano state direttamente tramandate dal profeta Maometto.

Un esempio di danza definita pura è quella dei dervisci rotanti, padroni di un'arte nata dal mistico sufi Jelaluddin Rumi nel XIII secolo, il quale credeva che la danza e la musica permettessero di raggiungere il massimo stato di estasi meditativa.

Il movimento circolare di questa danza rimanda al significato in cui ogni cosa nell'universo gira, mentre l'individuo viene posto in secondo piano,



alla ricerca di un potere interiore per connettersi con il mondo.

Questo rituale segue un ordine preciso di passaggi, inizialmente i dervisci si posizionano in cerchio, seduti a terra, ascoltando musica religiosa chiamata Tawasheeh (versi coranici uniti a poesia classica), lentamente si alzano e si tolgono la tunica nera, prendono posto e portano le braccia incrociate al petto, dunque le alzano puntando il palmo destro verso il cielo, in attesa della benevolenza di Allah, mentre il sinistro è girato verso

la terra, simbolo del dare e dell'avere, e iniziano a ruotare ritmicamente in senso anti orario, a simboleggiare il pellegrinaggio musulmano intorno alla Ka'aba, raggiungendo un ritmo sempre più veloce per raggiungere uno stato di trance e connettersi a Dio.

Sebbene sembri una danza semplice e divertente si tratta a tutti gli effetti di un rituale che necessita di anni di preparazione fisica e psicologica, in quanto la cerimonia, e di conseguenza il movimento rotante, dura quasi quindici minuti. Anche l'abbigliamento ha un significato spirituale e profondo che nella sua totalità rappresenta la morte dell'ego: il copricapo in pelo di cammello chiamato sikke, simboleggia la pietra tombale dell'ego, il lungo mantello nero, l'hirka, indica la tomba, e la tennure, la lunga gonna bianca rappresenta il sudario dell'ego.

In Egitto esiste una variante ludica e d'intrattenimento di questa danza meditativa, chiamata Tanoura, parola araba che significa gonna, dove il ballerino gira sulle note di famose canzoni arabe o Tawasheeh, non essendo parte di una cerimonia religiosa il senso di rotazione è indifferente, ed è un'esibizione solista, non di gruppo come per i dervisci.



L'abbigliamento non avendo riferimenti religiosi è molto più colorato e decorato, indossano infatti più strati di gonne multicolore, separandole e combinandole per creare un maggior effetto scenico, l'abito può raggiungere un peso di 15 chilogrammi. Per dimostrare la propria abilità il ballerino durante l'esibizione può suonare un tamburello e far roteare degli strati di gonna sopra la propria testa. Esiste inoltre un'altra danza originaria dell'Egitto, conosciuta come Zar, oggetto di molte controversie in quanto

si sostiene essere un rituale di esorcismo e si sostiene che una volta eseguita scaccia gli spiriti maligni.

Lo Zar moderno è una danza di possessione, praticata da sole donne per proteggersi dagli spiriti in visita, diventato molto popolare nelle città urbane come il Cairo. È consuetudine per le donne riunirsi ed intrattenersi con musica, cibo e danza Zar, questi raduni possono durare dalle cinque alle nove ore con un ricambio costante delle partecipanti.

La musica è l'elemento principale di questi eventi, in quanto le partecipanti non iniziano a danzare fin quando non si sentono chiamate da una canzone al quale è associato uno spirito specifico che probabilmente è la causa del proprio disagio, non esistono dei movimenti da seguire poiché ogni persona risponde alla musica a modo suo. Il successo di uno Zar dipende dal fatto che almeno una partecipante raggiunga lo stato di trance durante la danza perdendo il senso di sé e incorporando calma e serenità.



Musica

Come per la danza anche la musica è da sempre parte di un'espressione universale, dove l'uomo esprime la propria sensibilità attraverso le melodie degli strumenti, riflettendo la propria persona e cultura.

Nella cultura araba esiste una leggenda che racconta il lutto di Lamak, il nipote di Adamo, il quale realizzò il primo liuto della storia con un osso della gamba del figlio defunto, e lo suonò per esprimere la propria perdita e il proprio dolore, producendo la prima canzone mai cantata sulla terra.

La musica è parte della storia araba fin dai tempi antichi, molto prima della fondazione dell'Islam.

Nella città della penisola araba Ukaz i poeti e i cantanti si esibivano per i ricchi mercanti in cambio di premi e doni mentre le donne seguivano i soldati in guerra per incitarli con le loro canzoni, chiunque avesse il dono di influenzare e intrattenere occupavano i livelli più alti nella gerarchia sociale preislamica.

Con l'avvento dell'Islam, il Profeta Maometto scelse tra i suoi seguaci il suo muezzin, colui che dalla cima del minareto richiama alla preghiera, e la sua scelta ricadde sul discepolo Bilal Ibn Rabbah, non per la sua devozione, ma per la bellezza del suo canto in grado di confortare e assicurare il

cuore del Profeta anche nei momenti di sconforto.

Nonostante l'apprezzamento delle doti di Bilal, il Profeta poco tollerava l'arte della musica, ritenendola una effimera distrazione dalle pratiche di culto, ma con il passare del tempo, durante i califfati omayyade e abbaside la musica seguì un percorso evolutivo, soprattutto grazie all'interazione delle tradizioni delle civiltà vicine, portando allo sviluppo di nuovi stili e strumenti musicali.

Durante il periodo omayyade le rigide regole della poesia araba lasciano il posto a ritmi più liberi e brevi per essere accompagnati dalla musica, in particolare con il suono dell'oud, il liuto.

Tra i liutisti dell'epoca spicca il nome di Ibn Misjah, musicista originario della Mecca, le cui canzoni sono conservate nel grande "Libro dei canti", scritto dal letterato Abul-Faraj, riferimento prezioso per la storia della musica araba, che racchiude moltissimi nomi di canzoni, musicisti e compositori.

Sotto il califfo abbaside Harun al-Rashid la musica raggiunse il suo apice grazie alla Bayt El Hikma, nota come la "Casa della sapienza", di Baghdad, un'importantissima istituzione culturale arabo-islamica.



/ Raffigurazione di come doveva apparire l'esterno di Bayt El Hikma durante il XI secolo. /

Questa biblioteca fungeva da centro intellettuale dove venivano tradotti molteplici testi scientifici e filosofici provenienti da altri paesi, tra cui dei trattati musicali greci. Molti artisti raggiunsero dunque la città, attratti dalla possibilità di apprendimento di nuove tecniche, come il famoso musicista Ishaq Al-Mawwili e il suo allievo Zeryab, quest'ultimo entrò facilmente nelle grazie del califfo grazie alla sua padronanza di strumenti come flauto e liuto e alla sua voce ammaliante; sentendosi minacciato dalle doti del suo apprendista, Ishaq lo cacciò da Baghdad, così Zeryab si spostò fino in Tunisia, per poi raggiungere Cordoba, in quella che allora era la penisola iberico-islamica, sotto invito dell'emiro Abdar-Rahman II.

Qui Zeryab apre un conservatorio per diffondere l'arte della sua musica, diventando il fondatore della cultura musicale andalusa, sopravvissuta anche dopo l'espulsione dei musulmani dalla Spagna nel 1492.

Nonostante durante l'impero ottomano la musica turca prevaleva notevolmente, la cultura musicale ha continuato il suo percorso evolutivo, apprendendo dalle civiltà vicine diventando un ricco mosaico di vari generi e strumenti musicali, fino a riemergere definitivamente nel XIX secolo.

Secondo Anne Rasmussen, la musica araba ha cinque caratteristiche distintive: la trama melodica si basa sull'improvvisazione; il maqam, che definisce

la scala dell'intonazione; i ritmi dettati dagli strumenti a percussione; il timbro unico degli strumenti tradizionali a corda e a fiato; la particolare combinazione metrica e non metrica della musica.

Il ritmo è generalmente libero, composto da due diversi schemi ritmici di varie durate, che possono variare dai 3 ai 100 battiti, e ogni schema contiene un timbro basso e un timbro alto.

Il sistema maqam risale al IX secolo, ed è organizzato in scale, composte da sette note e frasi musicali composte da quattro toni continui che danno riconoscibilità alla scala maqam.

Il sistema di accordatura araba prevede dei microtoni, che probabilmente nell'accordatura europea risulterebbero stonati, in quanto la loro distanza è inferiore rispetto al semitono (l'intervallo europeo più piccolo), e la musica araba, utilizzando questi microtoni, non è adatta ad essere suonata da strumenti occidentali con altezze fisse come il pianoforte, mentre strumenti come il violino possono adattarsi alle accordature che seguono il sistema maqam. Ogni maqam ha lo scopo di indurre uno stato emotivo nell'ascoltatore.

Gli strumenti musicali arabi vengono classificati in tre categorie: aerofoni,

Nella categoria degli strumenti aerofoni, ovvero quelli che producono il suono per mezzo dell'aria, esistono due sottocategorie: i flauti e gli strumenti ad ancia.

Il ney è uno degli strumenti musicali a fiato più antichi al mondo, risalente ai tempi delle piramidi, tutt'oggi utilizzato, si tratta di un flauto soffiato ricavato da una canna cava con cinque o sei fori per le dita, più uno sul retro per il pollice, come per i flauti tradizionali il suono varia a seconda della disposizione delle dita.

Può essere chiamato qassaba, che significa pezzo di canna ed era lo strumento preferito dei sufi.

Oggi è possibile trovare ney in metallo o PVC, ma la loro musica non sarà mai della stessa qualità di quelli realizzati interamente in canna naturale.

Esiste una versione più rustica del ney, suonata principalmente dai pastori, chiamata minjayrah, con una gamma melodica più limitata.

Originario dello Yemen e altrettanto antico è il flauto khallool, la cui particolarità è la lunghezza di circa un metro, tanto da ricordare un bastone da passeggio, con solo due fori alle estremità, anch'esso utilizzato principalmente dai contadini in occasioni di festa.

Tra gli strumenti ad ancia, ovvero



che presentano una sottile linguetta mobile che vibra grazie all'aria emessa dal suonatore producendo quindi un'onda sonora, troviamo l'antico mizmar, chiamato anche zurna, un antenato dell'oboe utilizzato nella musica folkloristica araba, principale accompagnatore della danza dabke, di cui esistono diverse varietà di dimensioni e numero di fori; in Marocco esiste uno strumento molto simile ma a doppia ancia chiamata ghaita, questo strumento veniva spesso accompagnato alle percussioni durante le feste pubbliche marocchine.

Molto particolare è il maqrunah, clarinetto a doppia ancia dotato di due

campane di corno legate assieme, da cui esce un suono continuo grazie alla tecnica di respirazione circolare. Per quanto riguarda gli strumenti cordofoni, ovvero quelli il cui suono viene prodotto dalla vibrazione di una o più corde, si dividono in liuti, cetre e lire. Considerato il "re" degli strumenti musicali arabi, l'oud è il centro della storia musicale araba. Si tratta di un liuto a manico corto dalla forma a pera, senza tasti e con cinque o sei corde. Il suono prodotto dalle corde vibra all'interno del suo corpo cavo, dal fondo arrotondato, mentre sopra presenta tre fori sonori, solitamente decorati con disegni arabeggianti. Le corde dell'oud vengono pizzicate, producendo un suono dal timbro caldo e flessibile, caratteristica che l'ha reso molto popolare.

Ancora oggi è lo strumento preferito dei compositori arabi e accompagna le voci dei cantanti solisti.

Anch'esso un liuto a manico corto, il qanbus è originario dello Yemen.

Molto simile all'oud ma più piccolo e con quattro corde pizzicate da un plettro, proprio come una chitarra ma senza tasti.

Il corpo generalmente veniva foderato con pelle d'agnello.

Questo strumento era alla base dell'antico genere musicale yemenita



/ Nella pagina precedente a sinistra un ney, a destra una zurna, entrambi del XIX secolo. /

/ Il più antico oud ancora esistente. /

“Sana’ani Songs”, considerato dall’UNESCO una delle culture immateriali al mondo, ma purtroppo non essendo parte del genere musicale islamico venne bandito.

Fortunatamente essendo di piccole dimensioni il qanbq poteva essere facilmente nascosto, permettendo non solo allo strumento, ma al genere musicale, la sopravvivenza fino ad oggi. Al contrario dei precedenti, il buzuq è un liuto a manico lungo e scanalato, con il corpo piccolo e fino a sette corde metalliche pizzicate con un sottile pezzo di corno; lungo il manico sono legati dei tasti mobili che permettono di creare i microtoni tipici delle scale maqam.

Essendo considerato uno strumento ibrido non fa parte degli strumenti classici della musica araba, e veniva suonato in contesti popolari, generalmente dalle tribù itineranti.

Nella famiglia delle cetre è presente un discendente dell’antica arpa egiziana chiamato qanun, il cui nome deriva dalla parola araba che significa regola.

È uno strumento piatto dalla forma trapezoidale, in legno e ottone, con ventisei gruppi di tre corde accordate tra loro, i cui toni variano grazie a delle leve di bronzo.

Viene suonato posizionandolo sulle

ginocchia o su un tavolo, pizzicandolo con le dita o con un plettro fissato agli indici di entrambe le mani. Grazie alla sua complessa composizione è uno dei pochi strumenti della musica araba adatto nell'esecuzione di virtuosismi.

Le antiche lire arabe venivano utilizzate prevalentemente nelle cerimonie zar, come la tanboura, originaria dell'antico Egitto, e il kissar, originario dell'Africa settentrionale. Il kissar ha cinque corde tese all'interno di una cornice di legno, nella parte inferiore un corpo risonatore rotondo anticamente realizzato con guscio di tartaruga e rifinito in pelle di pecora. Una versione più moderna del kissar viene ancora utilizzata nella musica egiziana attuale. La tanboura invece è una grande lira a sei corde avvolte alle estremità nei pioli, delle spine di legno, per variare la tensione delle corde e di conseguenza la loro intonazione.

Gli strumenti a percussione hanno svolto un ruolo centrale nella musica araba. La prima versione del classico tamburello si chiama riqq, un telaio rotondo in legno rivestito sul lato superiore da un telo di pelle di capra, con cinque piattini in ottone inseriti nel telaio. Questo strumento detta il ritmo di quasi tutta la musica tradizionale



/ In alto un qanun e in basso una tanbura. /



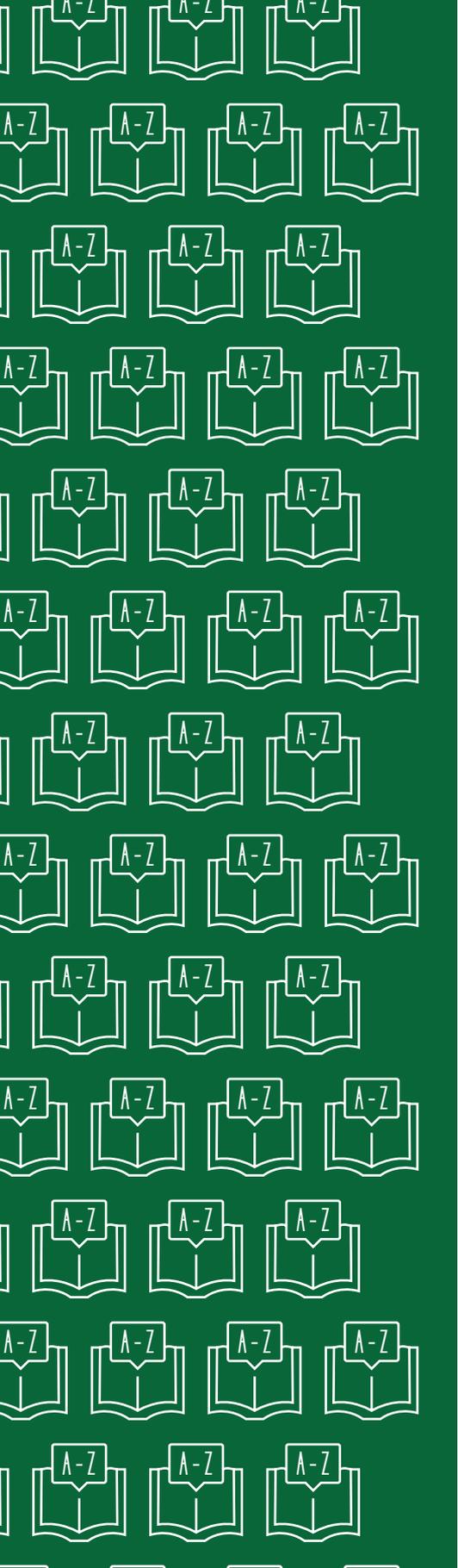
/ In alto un antico riqq arabo. /

/ In basso esempio di takht araba. /



araba, ed era in grado di sostituire un'intera orchestra di percussioni, mentre nella musica araba moderna è spesso accompagnato dalla darbuka, ovvero un tamburo ad una sola testa, dalla forma a calice, il corpo realizzato in argilla cotta o rame era rivestito in pelle animale. Che garantiva una resa musicale migliore.

Nei tahkt moderni, cioè nei complessi musicali, oltre a questi tradizionali strumenti musicali arabi prendono parte anche degli strumenti definiti arabizzati, vale a dire quelli utilizzati a partire dal XX secolo ed entrati ufficialmente negli ensemble arabi da quel periodo in avanti; come il pianoforte e le sue varianti elettriche o la chitarra elettrica. Molti di questi strumenti occidentali sono stati introdotti inizialmente nella musica egiziana e modificati in modo da rispettare la scala araba del maqam.



Progetto



“La vera ricchezza di un uomo in questo mondo si misura dal bene che ha fatto intorno a lui

**تُقاس الثروة الحقيقية للرجل في هذا العالم بالخير الذي صنعه
” حوله ”**

Profeta Maometto

“Mondo Arabo” è un libro illustrato, studiato come un dizionario visivo, destinato ad essere una guida dedicata ai bambini delle elementari, per avvicinarli ad una cultura a loro sconosciuta.

Il metodo ed il supporto sono stati scelti in base a ciò che i bambini di quest’età hanno di più familiare: l’alfabeto e i libri.

La conoscenza di qualsiasi argomento parte dall’ABC, ovvero dalle basi, e l’alfabeto è sicuramente un ottimo punto di partenza per i bambini: è un elemento a loro familiare con il quale riusciranno sicuramente a rapportarsi; come anche per l’utilizzo di un libro: i bambini delle elementari studiano e imparano principalmente dai libri.

La struttura quindi è quella di un abecedario, dove ad ogni lettera corri-

sponde un’illustrazione di una figura che appartiene alla cultura araba, e la sua relativa descrizione.

L’alfabeto utilizzato è quello latino, con l’esclusione delle lettere P, V e X che non esistono come suoni nella lingua araba, in quanto l’alfabeto arabo è un alfabeto fonetico, strutturato in maniera completamente diversa dal nostro, ed essendo un libro destinato ai bambini che parlano l’italiano è stato scelto l’alfabeto a cui sono abituati. Per la scelta dei vocaboli ho intrapreso un percorso di conoscenza attraverso la storia del mondo arabo, in modo da utilizzare non solo delle parole arabe, ma dei termini tipici che raccontano la storia e le tradizioni di questa cultura.

L’illustrazione è necessaria a creare nei bambini una visione di riferimento e la relativa spiegazione fornisce de-

gli elementari strumenti di comprensione.

Sotto ad alcune spiegazioni sono presenti dei giochi per favorire l'apprendimento, per alcuni di questi è necessario l'aiuto di un adulto o l'utilizzo di uno strumento tecnologico come un tablet o uno smartphone, in modo da rendere più attrattiva e interattiva la lettura.

Ogni termine ha il proprio corrispondente nella lingua araba, in primis per permettere un confronto immediato su queste due lingue così diverse tra loro, ma anche perchè questo libro potrebbe interessare anche ai bambini arabi che si affacciano alla lingua italiana, associando dei termini che appartengono alla loro cultura all'alfabeto occidentale.

Sono presenti delle pagine dedicate al pregrafismo, dove si possono ricopiare i nomi sia in caratteri latini che arabi.

TERMINI SCELTI

Arabisk
Babush
Chechia
Dallah
Eutur
Falafel
Ghutra
Hamsa
Imam
Jamal
Ka'ba
Laban ayran
Masjid
Ney
Qud
P /
Qur'an
Raqş Sharqi
Shiysha
Tajine
Umma
V /
Washma alhina'
X /
Yasamin sambak
Za'atar



La struttura del libro illustrato è molto semplice, per ogni lettera equivalgono 4 pagine affiancate. Nelle prime due, la pagina sinistra presenta la lettera di riferimento, lo sfondo è del colore predominante della figura associata, e presenta un pattern che ricorda gli arabeschi che adornano le moschee, mentre nella pagina destra sono riportati l'illustrazione di riferimento e il nome dell'oggetto, anche in lingua araba.

Lo stile delle illustrazioni è semplice e di facile comprensione, dalle forme pulite ed essenziali.

Il cerchio è una forma ricorrente all'interno del libro, da cornice delle lettere a sfondo delle illustrazioni; si tratta di una forma base con la quale i bambini si rapportano fin dalla prima infanzia, rappresenta infatti una delle prime figure geometriche che cercano di riprodurre, inoltre è simbolo di armonia e unione, significati che questo libro cerca di trasmettere.

The image shows a two-page educational layout. The left page has an orange background with a white geometric pattern. It contains two white boxes for writing practice. The top box is for the word 'Tajine' in Italian, with the word written twice on lines with arrows indicating the writing direction. The bottom box is for the word 'طاجين' in Arabic, also written twice on lines with arrows. The right page has a white background with a green and white geometric pattern. It features a red archway containing a description of the tajine and a small icon of a tajine in the top right corner.

Tajine

Tajine

طاجين

طاجين

La tajine è una pentola conica di terracotta, che prende il nome dal piatto preparato al suo interno. La base della tajine è larga e poco profonda mentre il suo coperchio ha una forma conica. La caratteristica dei piatti preparati nella tajine è la cottura a bassa temperatura, dove le spezie sprigionano tutto il loro profumo e sapore; all'interno vengono cucinati degli stufati di carne assieme a molteplici ingredienti, come la frutta, il miele, verdure e salse. Questa pentola di origine berbera oggi viene realizzata di diversi materiali, ma viene sempre arricchita di eleganti decorazioni.

Nelle pagine affiancate che seguono lo stile è pressapoco il medesimo, le lettere di riferimento vengono sostituite da delle box in cui i bambini possono esercitarsi e ricopiare il nome dell'illustrazione, anche in lingua araba, con delle frecce che suggeriscono la direzione della scrittura.

Nella pagina destra è riportata la categoria di appartenenza del termine, una breve ma esaustiva descrizione ed un eventuale gioco.

La descrizione ed il gioco sono inseriti all'interno di una cornice che richiama le famose porte dallo stile

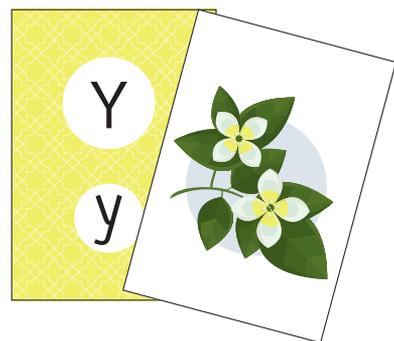
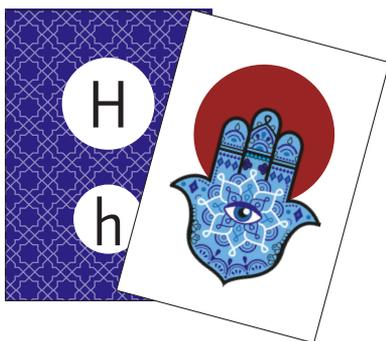
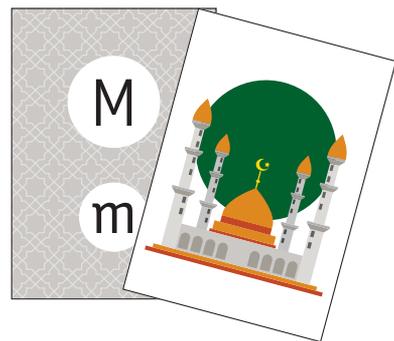
arabeggianti. Anche in queste pagine predomina il colore principale della figura di riferimento, e lo sfondo della descrizione richiama un secondo colore dell'illustrazione, in modo da rendere ben chiaro il legame tra le quattro pagine, ma con una tonalità in percentuale minore, in modo da permettere una miglior leggibilità anche ai bambini dislessici, ai quali il bianco standard può creare disturbi, come anche gli sfondi troppo scuri, per quanto riguarda il font ho scelto il carattere "EasyReading", un carattere ad alta leggibilità, rispettando le

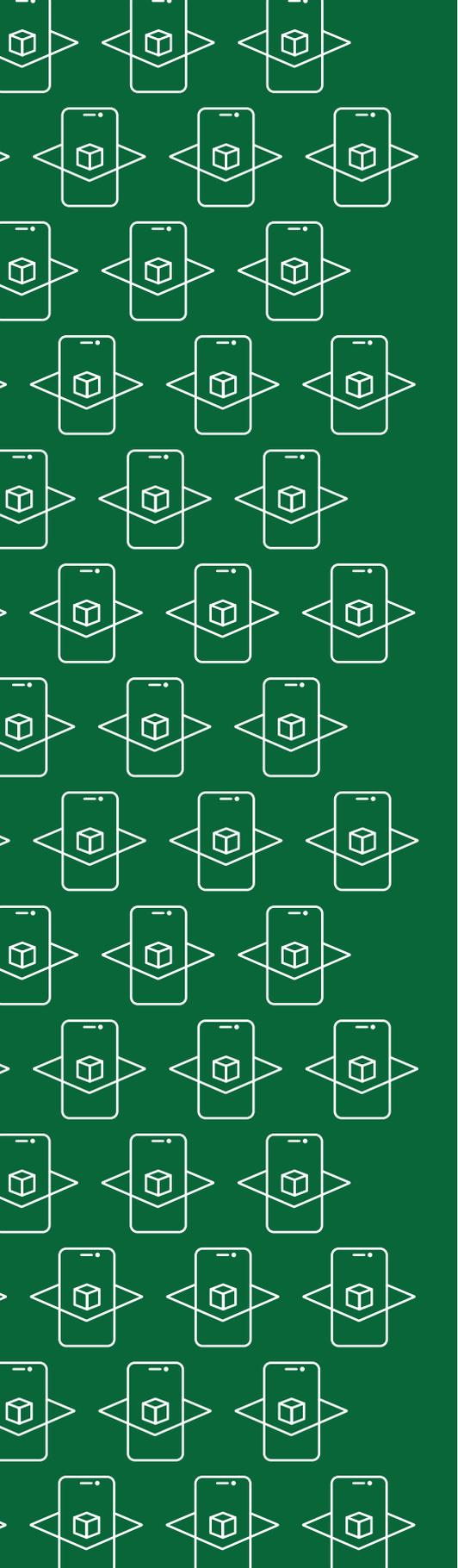
regole di allineamento a sinistra, che aiuta a non perdere la sequenzialità delle righe.

Per la realizzazione delle parti grafiche ho utilizzato Adobe Illustrator mentre per l'impaginazione Adobe InDesign.

Al termine dell'alfabeto sono presenti dei giochi educativi che i bambini possono svolgere da soli, come colorare il proprio arabisk e trovare le differenze tra due jamal, o in compa-

gnia, ritagliando delle miniature delle pagine dell'abecedario e giocare con gli amici per cercare di memorizzare i nuovi termini imparati.





Realità aumentata



La realtà aumentata è una tecnologia che integra informazioni digitali sotto forma grafica, video o audio all'interno di un ambiente fisico in tempo alterando la percezione della realtà.

Il suo scopo è quello di modificare gli ambienti naturali o fornire all'utente delle informazioni aggiuntive attraverso elementi visivi, anche tridimensionali, attraverso dispositivi digitali come smartphone o visori.

Questa tecnologia richiede quindi l'utilizzo di componenti hardware, che possiedano sensori, come le fotocamere, GPS, per individuare la propria posizione, bussole a stato solido, per

rilevare l'orientamento del dispositivo, e accelerometri, tutte qualità possedute dai classici smartphone, il che rende l'AR sempre più accessibile agli utenti nel loro quotidiano. L'AR utilizza quindi un'impostazione nel mondo reale, dove gli utenti controllano autonomamente la loro presenza, al contrario della VR, dove il mondo è completamente virtuale e fittizio, e richiede l'uso di più componenti di un semplice smartphone, come cuffie e guanti.

STORIA

Nonostante possa sembrare una tecnologia di ultima generazione, in passato, negli anni '60, Ivan Sutherland, informatico e ricercatore statunitense, diede già la prima definizione di AR come "Ultimate Display" scrivendo¹ :

"The ultimate display would, of course, be a room within which the computer can control the existence of matter. A chair displayed in such a room would be good enough to sit in. Handcuffs displayed in such a room would be confining, and a bullet displayed in such a room would be fatal."

Questo perché inventò il primo vero visore di realtà aumentata al mondo, il cui primo prototipo venne chiamato "The Sword Of Damocles", ovvero spada di Damocle: questo dispositivo era composto da due display, uno per occhio, che proiettavano le immagini tridimensionali riprodotte dal pc direttamente agli occhi dello spettatore, sovrapposte all'ambiente reale, e a causa del suo notevole peso, questo visore era fissato al soffitto e successivamente legato all'utente, da qui il nome mitologico.

Il termine realtà aumentata fu però coniato nel 1990, quando ai ricercatori Tom Caudell e David Mizell, della Boeing Computer Service, venne chiesto

di creare un'alternativa agli obsoleti pannelli di istruzioni in compensato per la costruzione dei velivoli, inventarono così dei display da fissare sulla testa dei lavoratori che trasmettevano le istruzioni di cablaggio proiettando la corretta posizione dei cavi all'interno della struttura. Questo display venne quindi chiamato "Augmented Reality".

Pochi anni dopo, esattamente nel 1992, l'ingegnere Louise Rosenberg creò il primo sistema di addestramento militare AR completamente immersivo, dove i piloti dell'Air Force potevano imparare a controllare e guidare virtualmente i velivoli in maniera completamente sicura, attraverso la piattaforma chiamata Virtual Fixtures.

Nel 1994, la scrittrice e produttrice Julie Martin portò a teatro il primo spettacolo con interazioni in AR, Dancing in Cyberspace, dove ballerini e acrobati si esibivano accanto a oggetti virtuali proiettati sul palco.

A partire dagli anni 2000 la realtà aumentata viene introdotta anche nei videogiochi: ARQuake, sviluppato da Bruce Thomas, dove i giocatori potevano muoversi all'aperto indossando un display montato sulla testa e uno zaino in spalla, contenente un computer e un giroscopio, combattendo mostri con armi futuristiche ma nel

mondo reale.

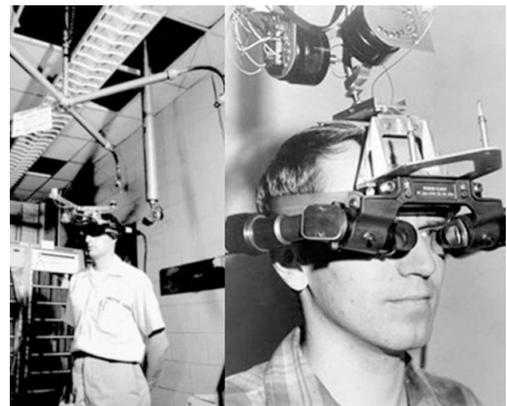
Ma ciò che ha permesso la massima diffusione della realtà aumentata è stato il debutto delle app AR, come il famosissimo Pokemon Go per smartphone e lo sviluppo di visori

¹Ivan E. Sutherland.
The Ultimate Display.
In Proceedings of the
Congress of the
International
Federation of Information
Processing (IFIP),
Volume 2, capitolo 3:
"True AR How?" 1965

/ In basso a sinistra:
Il primo visore VR di
Ivan Sutherland, La
spada di Damocle.

In alto a destra:
Giocatore di
ARQuake con la sua
attrezzatura.

In basso a destra:
Google Glass 2013. /



In conclusione, tra le molte innovazioni tecnologiche che hanno cambiato la vita di tutti, la realtà aumentata è quella che sta avendo una sempre maggiore influenza, anche nell'intrattenimento e nell'educazione dei bambini, dove la loro curiosità è incredibilmente attratta dai loro personaggi preferiti che prendono vita davanti ai propri occhi, tramite dei dispositivi mobili che hanno sempre più spesso a loro disposizione, come tablet e smartphone.

Se inizialmente la realtà aumentata veniva applicata principalmente nei giochi virtuali, per permettere un'esperienza più coinvolgente e realistica, ad oggi lo stesso concetto viene applicato in alcune applicazioni che stimolano l'apprendimento, promuovendolo e rendendolo interattivo rendendo il confine tra gioco e studio sempre più sfumato.

L'utilizzo di applicazioni educative che presentano l'utilizzo della realtà aumentata è sempre più comune, persino nelle scuole, creando stimoli che i libri non possono fornire, come ad esempio osservare da vicino una catena del DNA in 3D.

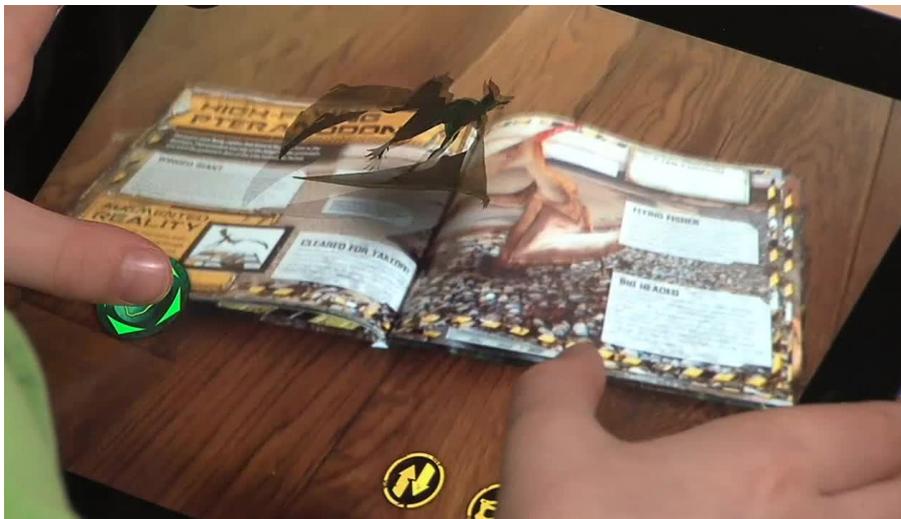
ESEMPI

Per quanto riguarda il settore che combina i libri cartacei rivolti ai bambini e l'interazione mediatica nell'ultimo decennio c'è stato un notevole sviluppo: rispetto ai primi progetti che semplicemente digitalizzavano i libri cartacei con l'introduzione dell'AR sono nati i primi libri dove i protagonisti delle storie prendevano vita in 3D, anche con delle semplici animazioni, come per il libro "Two Left Feet", di Bloomsbury Publishing del 2013, per il quale l'azienda Resin ha sviluppato un app creando un moderno libro pop-up; a progetti più interattivi come il libro "The Adventures of the Time Tub Twins" dell'illustratrice Valentina Mendicino in collaborazione con Dara Technologies, dove il giovane lettore può interagire con i personaggi e prendere parte della storia creando la propria avventura.

Esistono anche delle varianti più educative ma altrettanto coinvolgenti come il libro "IDinosaur" della Carl-

/ In alto copertina del libro *The Adventures of the Time Tub Twins*.

In basso esempio di un'interazione del libro *IDinosaur*.



ton Books, con il quale i piccoli lettori possono immergersi nella preistoria scoprendo nomi e caratteristiche di diverse specie di dinosauri, interagendo con le raffigurazioni 3D e scattare foto assieme ai loro dinosauri preferiti in miniatura.

L'AR ha quindi numerosi vantaggi oltre all'attrattività, come stimolare l'immaginazione e la creatività, un migliore apprendimento e uno stimolo all'interazione sociale, come nel caso dell'applicazione Pokemon GO, che riunisce persone con la stessa passione facendole uscire di casa, ma è bene considerare anche i possibili rischi.

Come per ogni cosa bisogna avere un uso consapevole ed appropriato, soprattutto nell'utilizzo degli strumenti digitali, l'uso incontrollato porta ad un sovraccarico di informazioni da cui ne derivano stress, scarsa memoria e disattenzione, fino a raggiungere una vera e propria dipendenza, portando effetti negativi sulla salute fisica.

Non bisogna nemmeno sottovalutare i dati che le APP devono raccogliere per permettere il loro corretto funzionamento, come ad esempio nelle app AR che funzionano analizzando e riprendendo l'ambiente, dove questi dati non sono solo a disposizione degli utenti che utilizzano i dispositivi,

ma facilmente raggiungibili da hacker che possono osservare attraverso le telecamere, intaccando la privacy delle persone.

I genitori hanno un ruolo fondamentale nella guida all'utilizzo di questi dispositivi, dove i bambini devono avere un accesso limitato e controllato, offrendo alternative più tradizionali come le costruzioni, arti e mestieri ed attività all'aria aperta, spronando i bambini ad unire il gioco reale a quello virtuale.

SVILUPPO NEL PROGETTO

Per il mio progetto ho scelto un approccio all'AR molto semplice e di facile accessibilità: grazie al programma Meta Spark Studio fornito da Facebook per Windows ho creato dei filtri in realtà aumentata che permettono ai bambini di giocare con quello che hanno imparato dal gioco-libro. Per primo un effetto che permette di provare la Chechia, il classico copricapo maschile dalla forma cilindrica, in lana pettinata rossa, effetto creato grazie all'inserimento di un oggetto 3D, risorsa gratuita trovata all'interno della libreria AR del programma.



Il secondo effetto ricrea il tradizionale Washma alhina', tatuaggio all'hennè sfoggiato durante le cerimonie arabe. Per prima cosa ho creato un disegno che richiamasse lo stile dei tatuaggi arabi su Illustrator, per poi trasferirlo su Meta Spark sotto forma di texture, che abbinata ad un materiale e a dei livelli di faceTracker e faceMesh si adatta perfettamente al volto dell'utente.

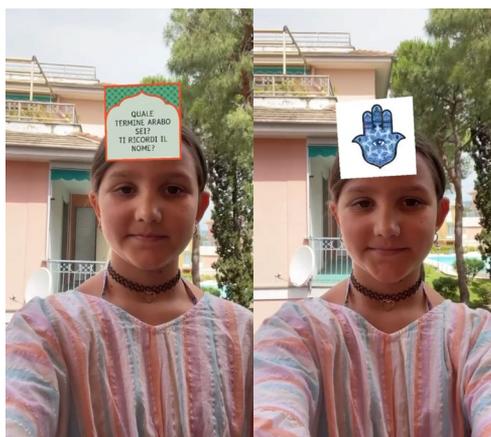


/ Esempi di applicazione dei tre filtri. /

Per ultimo un random filter, molto apprezzato sui social, dove ad una domanda vengono associate più risposte, e il randomizzatore ne seleziona casualmente una da mostrare al termine dell'animazione. La creazione di questo effetto inizia con l'inserimento di una sequenza di animazione, denominata "selettore" e attivando il Randomizer, aggiungendo vari livelli come il faceTracker a cui vengono associate le grafiche create preventivamente, come la domanda e le risposte, formando così la veste grafica. Nel patch editor invece, seguendo le istruzioni sul sito di Spark AR ho attivato i comandi necessari per far rispondere il filtro al tocco dell'utente e impostare il tempo dell'animazione. La domanda scelta fa riferimento a tutte le illustrazioni presenti nel gioco-libro, chiedendo a quale termine arabo si viene associati e se si ricorda il suo nome; questo tipo di filtro favorisce la condivisione e l'interazione tra gli utenti.

Altre ipotesi di eventuali interazioni potrebbero essere: la visualizzazione di un jamal in scala 1:1 all'interno dell'ambiente reale, visualizzare un'animazione della dallah dove si vede il particolare metodo di versare il caffè o il the arabo o ancora poter interagire con la Ka'ba della Mecca, facen-

dola ruotare eseguendo i famosi sette giri dell'hajj dei musulmani.



/ Esempi di applicazione dei tre filtri. /



Conclusione



Il Mondo Arabo dunque è ricco di tradizione, pieno di storia e usanze totalmente diverse da quelle italiane ed occidentali.

Ma in che modo è possibile spiegare una cultura così complessa ad un bambino?

La seconda parte di questo progetto tenta di rispondere a questa domanda.

L'idea di partenza è quindi quella di cercare di spiegare e raccontare la cultura araba a dei bambini italiani con un'età compresa tra i 6 e gli 11 anni, che frequentano le scuole elementari.

Il risultato è una guida strutturata come un abecedario, dal momento che la prima cosa che si impara è l'abc.

In questo modo la guida è costituita da parole che iniziano con quasi tutte le lettere del nostro alfabeto, ma siccome alcuni suoni non sono presenti nella lingua araba, come quello delle lettere P,V,X, sono state inserite nel

progetto anche le lettere non presenti normalmente nell'alfabeto italiano, come le lettere J,K,Y e W, molto utilizzate nella lingua araba e quindi ritenute idonee ad essere utilizzate.

Ad ogni lettera appartiene così un termine specifico arabo appartenente alla tradizione di questa cultura, accompagnato da un'illustrazione che lo rappresenta.

Ci saranno quindi personaggi come l'Imam, simboli come la hamsa e oggetti come le babush, l'oud e tanti altri. All'illustrazione segue una descrizione dell'immagine.

Dal punto di vista stilistico si è puntato su concept basati: sull'inclusione, sia per quanto riguarda la scoperta di una nuova cultura che per l'alta leggibilità; sulla tradizione, che si ritrova nelle illustrazioni, nel design e nei colori; sul gioco, infatti in alcune rappresentazioni sono integrati anche delle attività per coinvolgere maggiormente il bambino nell'apprendimento, e dei filtri creati per le piattaforme In-



stagram e Facebook, dove i bambini possono approcciarsi ad alcuni termini in maniera ancora più ravvicinata. Una volta concluso il progetto, l'ho fatto testare a diversi bambini di età compresa tra i 5 e gli 11 anni, tra i quali mia figlia di 10 anni, i quali si sono mostrati dapprima titubanti, soprattutto a causa di un argomento a loro sconosciuto, ma subito dopo poche pagine l'interesse è accresciuto portandoli a terminarlo in brevissimo tempo.

Le descrizioni si sono rilevate a volte esaustive, a volte invece, soprattutto per i bambini più piccoli, è stata necessaria un'ulteriore spiegazione da parte di un adulto.

Le illustrazioni sono state molto apprezzate, come anche i giochi proposti all'interno del libro.

Ciò che ha attirato l'attenzione in maniera maggiore è stato sicuramente la possibilità dell'interazione AR: con il supporto di un adulto hanno infatti potuto provare i filtri creati tramite la

piattaforma Meta Spark Studio, dove hanno virtualmente indossato la popolare Chechia tunisina, provato un tradizionale Washma Alhina' e si sono divertiti a scoprire a quale termine dell'appena scoperto Mondo Arabo appartengono, cercando di ricordarsi il nome corretto.

Per i bambini più grandi è risultato interessante anche il percorso di conoscenza che ho intrapreso per scoprire questo mondo e i termini da utilizzare, di conseguenza potrebbe essere interessante affiancare a questa guida un libro dove riportare lo studio teorico che ho riportato precedentemente. In conclusione l'obiettivo di incuriosire e avvicinare i bambini a questa straordinaria cultura è stato pienamente raggiunto, lasciando il giusto interesse per approcciarsi in maniera curiosa e senza pregiudizi ad un mondo così diverso dal loro.

Bibliografia

/ Massimo Campanini, *Estetica Islamica. Astrazione e realtà*, Morcelliana, 2021

/ Francesca Bardi, *La calligrafia islamica, potenza e bellezza della scrittura*, Fondazione Internazionale Menarini, 2010

/ Barber Nicola, *L'antico mondo arabo e islamico. Vita quotidiana. Scoprire la storia*, San Paolo Edizioni, 2011

/ Laura Guazzone, *Storia contemporanea del mondo arabo. I paesi arabi dall'impero ottomano ad oggi*, Mondadori, 2016

/ Ferial Mouhanna, *La donna del Corano. Islam e condizione femminile*, La Vela, 2019

/ Claudia Roden, *La cucina del Medio Oriente e del Nord Africa*, Ponte alle Grazie, 2016

/ Salah Jamal, *Sapori arabi. Ricette e racconti dal Vicino Oriente*, Guido Tommasi Editore-Datanova, 2005

/ Renata Pepicelli, *Il velo nell'Islam. Storia, politica, estetica*, Carocci, 2012

/ Monica Ruocco, *Storia del teatro arabo. Dalla nahdah a oggi*, Carocci, 2010

/ Kassim Bayatly, *Il corpo svelato. La danza nella società arabo-islamica*, Ananke, 1996

/ Cinzia merletti, *Uno Sguardo musicale sul Mondo Arabo-Islamico*, MMC Edizioni, 2006

/ Francesco Gabrieli, *Gli arabi. Storia e cultura*, Iduna, 2021

Sitografia

- / www.arab.it
- / www.metmuseum.org
- / www.britannica.com
- / www.tappetibabaei.it
- / www.paesionline.it
- / www.difesapopolo.it
- / www.istitutoeuroarabo.it
- / www.muslim.sg
- / www.wiraq.unwomen.org
- / www.holytrinitypublications.com
- / www.wiraq.unwomen.org
- / www.fanack.com
- / www.baytalfann.com
- / www.middleeasterndance.net
- / www.insidearabia.com

